

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**SETTEMBRE 2022**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## In primo piano

Il video è una prova più efficace rispetto alle semplici fotografie	Pag.	6
Prove video e fotografiche per i cantieri del superbonus	»	8
Roma Innovation Hub, professionisti per il Pnrr	»	9
Edilizia e Pnrr a convegno	»	10
Elezioni degli ingegneri, le domande il 27 settembre	»	11
Ingegneri, certificazioni alleate in Ue	»	12

## PNRR

I costi frenano il Piano: speso solo il 50% dei fondi previsti	»	14
Draghi centererà 29 target su 55, il nuovo Governo chiuderà gli altri	»	15
Cambiare il PNRR, a quattro condizioni	»	16
«Pnrr, mancano i progettisti»	»	18
Pnrr, mancano 54 decreti su 153	»	20

## Superbonus

Superbonus, per le banche esaurito lo spazio fiscale (impegnati 77 miliardi su 81)	»	22
Asseverazioni ex post e colpa grave: cosa cambia per le cessioni	»	24
Caldaje in crescita, il superbonus spinge le vendite oltre 1 milione	»	26
Superbonus in salvo con prove certe	»	28
Filiera delle costruzioni: bonus edilizi strutturali	»	30
Crediti, rischio asseverazioni	»	31
Banche, stretta sul 110%	»	32
Prove di rilancio per il 110%	»	33
110 %, General contractor fuori	»	35
Ecobonus, un miliardo “bloccato”	»	37

## Infrastrutture

Alta velocità adriatica, 14 miliardi in tre fasi	»	39
Il piano di Ferrovie: 160 miliardi di investimenti	»	40
Extracosti, 23mila cantieri a rischio	»	41

## Professioni ordinistiche

Ordine architetti, donne quasi il 45% degli iscritti	»	44
Dai dottori commercialisti proposte per giovani e fisco	»	45
Il bollino delle professioni per la politica	»	46
Uni per avvocati e commercialisti	»	47
Nasce l'ordine dei fisioterapisti	»	48

“Riportare i giovani alla libera. Professione”	Pag.	49
Agli autonomi servono interventi strutturali, non misure a pioggia	»	50
Sisma, professionisti in calo	»	52
La fuga dalle partite Iva	»	53
<b>Casse e previdenza</b>		
Bonus 200 euro in arrivo	»	55
Sono già molte migliaia le istanze presentate alle Casse di previdenza	»	56
Tassazione delle Casse, all’orizzonte un patto per ridurre l’aliquota	»	57
Professionisti e autonomi Inps, domanda unica per i due bonus	»	58
Dall’asilo al master: dalle Casse gli aiuti per le scuole dei figli	»	59
<b>Equo compenso</b>		
Equo compenso, riprende il pressing dei professionisti	»	62
Per l’equo compenso è finito	»	63
L’equo compenso perde l’ultimo treno	»	64
L’agenda dei professionisti riparte dall’equo compenso	»	65
<b>Energia</b>		
La crisi fa crescere la ricerca di energy manager	»	67
Le super bollette. Il caro energia frena le costruzioni a rischio anche le gare del Pnrr	»	69
Piano europeo per l’idrogeno da 12,2 miliardi	»	71
Senza il gas di Mosca i razionamenti saranno inevitabili	»	72
I ritardi e i dubbi della politica sui rigassificatori	»	74
<b>Appalti</b>		
Codice appalti pubblici: una riforma indifferibile	»	77

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura della Nota di questo mese è dedicata alla questione delle video-asseverazioni relative ai bonus edilizi, nei confronti delle quali c'è stata la sollevazione dei professionisti tecnici interessati.***

***Affrontiamo anche il tema delle elezioni del Consiglio Nazionale Ingegneri ed alcuni eventi del CNI e della RPT***

## **Il video è una prova più efficace rispetto alle semplici fotografie**

Acque agitate sulla documentazione da allegare per i bonus 110%: un autorevole intermediario (Deloitte) chiede, infatti, ai professionisti che asseverano la documentazione un filmato che immortalino i luoghi e gli interventi in corso. Il problema sorge in quanto la recente risposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici richiede semplici fotografie, e nella differenza tra descrizione statica (la fotografia) e dinamica (il filmato) si anniderebbe una possibile sfiducia nei confronti del professionista che assevera. Il problema formale non è di difficile soluzione, perché (come precisa lo stesso intermediario) basta una ripresa effettuata con il telefonino per soddisfare l'esigenza di documentazione. In altri termini, la ripresa dinamica (anche di pochi minuti) è ritenuta più convincente rispetto alle immagini statiche.

Ambedue le riproduzioni sono previste dal Codice civile (art. 2712) che comprende anche (dal 2010) le riproduzioni "informatiche"; nell'edilizia, quando è sorto il problema di dare una data specifica ad un edificio, si è elevata la fotografia a mezzo di prova (articolo 9 bis Dpr 380/2001, modificato nel 2020).

Se vi è una fotografia, secondo le norme urbanistiche, vi è anche la prova dello stato dell'immobile, con riferimento all'epoca della fotografia stessa. Negli altri settori, le fotografie sono accomunate agli altri supporti video ed audio: la legge 241/1990 consente ad esempio l'accesso ai documenti indipendentemente dai supporti sui quali i dati sono conservati. Si può così ottenere una copia di una telefonata al numero di emergenza 113, una riproduzione magnetica o "fotocinematografica" di una riunione di un Consiglio comunale o la copia di un "fuori onda" di

una intervista televisiva. In nome della trasparenza, qualora vi sia un interesse specifico, si può avere accesso anche a documenti anche di ampio formato. Del resto, sono molto diffusi gli apparecchi che registrano situazioni riprese dall'interno di veicoli lungo le strade (cosiddette "dashcam"), molto apprezzate da chi è soggetto a rischi nei percorsi quotidiani (tassisti, autotrasportatori): ciò conferma la percezione di una diffusa utilità di prove nella vita quotidiana. Anche per finalità difensive, le registrazioni video assumono una particolare diffusione perché contestualizzano gli eventi: si discute ad esempio dell'opportunità di fornire le forze dell'ordine di telecamere personali, mentre nella pratica professionale medica la ripresa delle operazioni chirurgiche vede convergere esigenze didattiche e difensive.

Sempre in tema di utilizzazione di quelle che il Codice civile chiama "riproduzioni meccaniche", occorre tener presente la frequente utilizzazione di messaggi e screenshot, in particolare se offensivi o utili per dimostrare infedeltà coniugali o altri tipi di inadempimenti. Anche la Corte di cassazione ha dato peso alle riprese di Google street view (n. 27224/22) ritenendo che un'infedeltà possa essere dimostrata attraverso riprese in luoghi pubblici, senza che il motore di ricerca possa esserne ritenuto in qualche modo responsabile. Tutti questi elementi convincono che il video ha una capacità di convincere superiore alla fotografia: la ripresa dinamica è più globale, dando l'idea di una verità che la fotografia prova in misura minore. Il rapporto tra elemento statico e ripresa mobile è favorevole a quest'ultima, anche quando la legge dà valore formale solo ai documenti scritti: un testamento, ad esempio,

non può essere contenuto in un video (articolo 601 Codice civile), anche se ovviamente una video comunicazione allegata allo scritto può risultare molto più personalizzata.

*G. Saporito, Il Sole 24 Ore*

## Prove video e fotografiche per i cantieri del superbonus

Video abbinati alle asseverazioni. E foto certificate, per attestare luogo e momento dello scatto. Il sistema di prove e documenti a supporto dei cantieri di superbonus si arricchisce di nuovi elementi. Il digitale diventa, così, uno strumento per rendere più semplici controlli e verifiche successivi. Anche se non mancano le polemiche. La novità più recente, su questo fronte, arriva dalla piattaforma di Deloitte per la cessione dei crediti. Nei giorni scorsi tra i documenti da caricare è stata inserita una nuova asseverazione video, contestuale a tutte le asseverazioni rilasciate. «Il tecnico che rilascia le asseverazioni dovrà effettuare un breve video descrittivo dell'intervento», spiega la documentazione della piattaforma. Il video dovrà essere registrato presso l'immobile oggetto dell'intervento, che dovrà essere riconoscibile: «Ad esempio - si legge - inquadrando il cartellone di cantiere e il civico e l'immobile nel contesto dell'aerea circostante». All'interno del video, che non dovrà durare più di cinque minuti, il tecnico dovrà confermare gli importi e gli interventi asseverati, inquadrando le lavorazioni eseguite. La novità ha scatenato reazioni durissime tra i professionisti. La Rete delle professioni tecniche si prepara a inviare una diffida ed «esprime la più assoluta indignazione per questa incredibile iniziativa». Dal Consiglio nazionale degli architetti arriva un'altra diffida e si parla di «iniziativa offensiva e del tutto arbitraria, al di fuori di ogni norma di legge». Anche Inarsind, l'associazione sindacale di architetti e ingegneri liberi professionisti, ha inviato una lettera a Deloitte, chiedendo di tornare sui suoi passi, e spiegando che «si tratta di una richiesta che offende intere categorie di professionisti perché denota al di là di ogni reale intenzione, un pregiudiziale sospetto verso la non veridicità dell'asseverazione già prevista». Da Deloitte chiariscono che questi video «sono volti a rafforzare i controlli antifrode a tutela dell'erario, delle imprese, dei committenti, dei professionisti e dei soggetti cessionari, al fine della più sicura verifica e più rapida monetizzazione degli incentivi». L'obiettivo, insomma, è agevolare le verifiche dell'agenzia delle Entrate.

Inoltre, «saranno agevolati tutti i soggetti che sono, ad oggi, chiamati e ad eseguire i controlli da parte delle banche e delle altre entità che acquistano i crediti». Polemiche a parte, le prove video e fotografiche stanno diventando un elemento centrale per i cantieri di superbonus. Succede, ad esempio, che banche e altri intermediari chiedano di portare, a supporto delle pratiche, prove video certificate sulla reale consistenza dei lavori. Entrano, così, in gioco società che si occupano di ispezioni video. I loro tecnici guidano in una video call da remoto una persona presente in cantiere per acquisire prove sui diversi dettagli costruttivi. «Noi geolocalizziamo l'immobile - spiega Giulio Lingua, ad di Verypro, società che si occupa di queste verifiche -, controlliamo i punti cruciali del cantiere, ci assicuriamo che i lavori siano stati effettivamente realizzati, in linea con la documentazione che è stata presentata. Alla fine prepariamo delle immagini e una relazione che conserviamo per otto anni». Il tutto viene certificato con tecnologia blockchain.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*



## Roma

# Innovation Hub, professionisti per il Pnrr

Al via domani Roma Innovation Hub, il primo evento promosso dal Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati e dalla Rete delle Professioni Tecniche in collaborazione con Smart Building Italia. Il progetto è nato per avviare un confronto tra i professionisti della progettazione, Governo e parti sociali sull'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a livello nazionale e del New Green Deal a livello Europeo. Roma Innovation Hub è stato pensato dunque per far sì che gli ordini professionali possano essere parte attiva nell'applicazione degli interventi del PNRR nell'affrontare i quattro temi chiave, ossia smart city, smart building, smart services e smart mobility. Dall'8 al 10 settembre, il Palazzo dei Congressi di Roma ospiterà quindi una tre giorni di idee e confronto per definire il ruolo delle professioni tecniche nei diversi ambiti della conversione green dell'economia, della sostenibilità e della digitalizzazione, ambiti dove le competenze tecniche sono sempre più centrali. Una serie di meeting, convegni e workshop animeranno l'evento che sarà anche teatro dell'esposizione delle più innovative soluzioni tecnologiche e d'avanguardia.

*T.R., Il Sole 24 Ore*

## Edilizia e Pnrr a convegno

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio nazionale ingegneri hanno organizzato, il convegno dal titolo «Pnrr, Codice dei contratti, sicurezza infrastrutture ed edifici, bonus edilizi, norme tecniche, rigenerazione urbana - La sinergia tra il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio nazionale degli ingegneri» che si terrà a Salerno domani. La giornata di lavori si articolerà in quattro sessioni (due la mattina ed altrettanti nel pomeriggio). Durante la mattinata, con inizio alle ore 9:30, la prima sessione sarà dedicata al tema della Sfida dell'attuazione del Pnrr, mentre la seconda sarà incentrata sulla Sicurezza delle infrastrutture. Nel pomeriggio, con inizio alle ore 15:00, la terza sessione affronterà i temi della sicurezza degli edifici, del risparmio energetico e dei bonus edilizi, mentre la quarta e ultima riguarderà l'innovazione nel processo di formazione delle norme tecniche.

*ItaliaOggi*

## Elezioni degli ingegneri, le domande il 27 settembre

Le candidature alle elezioni del Consiglio nazionale degli ingegneri del prossimo 17 ottobre potranno essere inviate alla segreteria del Cni esclusivamente il 27 settembre. Entro 48 ore ci sarà la pubblicazione sul sito del Consiglio nazionale. E quanto fa sapere lo stesso Cni con la circolare 933/XIX del 2022. Come ricorda il Cni, le domande dovranno contenere: cognome e nome, luogo, giorno, mese e anno di nascita; giorno, mese e anno di iscrizione all'albo (nel caso di trasferimento da altro ordine, la data di prima iscrizione), ordine provinciale di appartenenza, numero di matricola, sezione di iscrizione, genere, Pec. «È utile riportare anche i dati, facoltativi e non obbligatori, relativi ad altro indirizzo mail non Pec nonché i numeri di telefono di studio/ufficio e cellulare», si legge nella circolare. Per essere valide, come detto, le domande potranno essere inviate esclusivamente il 27 settembre (il fac-simile è reperibile sul sito del Cni nella sezione «Circolari»). La richiesta, in originale con firma autenticata o corredata di fotocopia non autenticata del documento di identità valido, dovrà essere indirizzata a: [segreteria@ingpec.eu](mailto:segreteria@ingpec.eu) (entro le 24:00) oppure a Cni 00187 Roma, via XX settembre n. 5 (orari 8:30-18:30). La tornata elettorale degli ingegneri è stata piuttosto turbolenta, con una sospensione avvenuta a pochi giorni dal voto per quanto riguarda gli ordini locali. Lo scorso settembre, infatti, l'ordine degli ingegneri di Roma presentò un ricorso al Tar per la sospensione delle elezioni, che si sarebbero svolte (almeno nella capitale) a metà dello stesso mese. Alla base del ricorso il mancato rispetto delle quote di genere nella regolamentazione elettorale e la non previsione di meccanismi per garantire la votazione telematica. La tesi del Cni era che non ci fossero norme nell'ordinamento che permettessero di predisporre meccanismi del genere. Il Tar, invece, ha smentito questa posizione, affermando come bastasse il principio dell'articolo 51 della Costituzione (pari opportunità nell'accesso agli edifici pubblici).

## Ingegneri, certificazioni alleate in Ue

Lo scorso 15 luglio ha visto la luce il progetto Enginet, l'alleanza tra le agenzie europee di certificazione delle competenze degli ingegneri, finalizzata al reciproco riconoscimento e allo sviluppo della mobilità degli ingegneri in Europa. L'amministrazione francese ha completato il complesso iter burocratico per il riconoscimento di questa nuova entità che avrà sede a Tolosa. A segnalarlo il Consiglio nazionale degli ingegneri con una nota diffusa ieri. «Enginet, dunque, ha ora una personalità giuridica e può cominciare ad operare concretamente, in particolar modo sovrintendendo a tutti gli schemi di certificazione degli ingegneri che, in molti paesi europei, rappresentano la vera e propria porta di ingresso alla professione», si legge nella nota. Le agenzie europee che costituiscono Enginet sono le seguenti: Engineering Council (Gran Bretagna), Kivi (Olanda), Ipf (Francia), Alpe e Aqpe (Spagna), Ordem dos Engenheiros (Portogallo) e Certing (Italia).

*ItaliaOggi*

# PNRR

## I costi frenano il Piano: speso solo il 50% dei fondi previsti

Secondo i piani originari l'Italia avrebbe dovuto spendere entro la fine di quest'anno 41,4 miliardi in interventi del Pnrr. Il calendario era stato rivisto nel Def di aprile, tagliando la spesa a 33,7 miliardi, 7,7 sotto la prima previsione. Ora la Nadef rifà ancora i calcoli, e ferma il conto di fine 2022 a 20,5 miliardi: 13,2 in meno rispetto all'ipotesi di aprile e 20,9 sotto quella iniziale. Si può misurare in queste cifre l'impatto concreto dei due problemi principali che pesano sull'attuazione effettiva delle misure di spesa previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. A indicarli è il Ministro dell'Economia Daniele Franco nella premessa del documento, quando attribuisce «il ritardato avvio di alcuni progetti» all'«impennata dei costi delle opere pubbliche» e ai «tempi di adattamento alle procedure innovative del Pnrr». In sintesi: a rallentare la macchina rispetto agli ambiziosi obiettivi iniziali è il caro-materiali che fa saltare i quadri economici degli appalti e la difficoltà della Pubblica amministrazione ad adeguare il proprio passo ai ritmi imposti dal Piano. Al termine del secondo anno di vita del Pnrr la spesa si ferma quindi al 49,5% della previsione iniziale, con un risultato che sarebbe stato ancora più netto se nel conto non entrasse una piccola parte di spese già realizzate nel 2020 e coperte ex post dal Piano come previsto dal regolamento. Un taglio così profondo non ha fin qui nessun effetto sul raggiungimento degli obiettivi (milestones e target) da raggiungere per ricevere le rate del finanziamento comunitario, come dimostra il via libera alla seconda tranche deciso nei giorni scorsi dalla commissione Ue e l'accelerazione impressa dal Governo Draghi anche sugli obiettivi della terza rata (Sole 24 Ore di martedì). Questa relativa indipendenza dei due fenomeni si spiega con la configurazione degli obiettivi del cronoprogramma, che soprattutto nella prima parte del Piano si concentrano sulla costruzione della cornice fatta di riforme, norme e avvio di bandi che rappresenta la premessa della spesa. Il meccanismo del fondo rotativo che gestisce le risorse della Recovery and Resilience Facility evita poi che la revisione dei piani di spesa incida sulla finanza pubblica. A

cambiare, però, è il dato più sostanziale atteso dal Pnrr, cioè l'impatto sulla crescita. Che con questa partenza rallentata si modifica nel tempo: quest'anno, per esempio, avremmo dovuto spendere 29,4 miliardi ma ci siamo fermati a 14,8, il 51% della cifra calcolata ad aprile. Nei piani rivisti dal Governo, la spinta mancata fin qui dovrebbe arrivare nei prossimi anni. A partire da un 2023 che mette ora in calendario una spesa da 40,9 miliardi, vale a dire 25,9 in più di quest'anno. Da qui, spiega sempre la Nadef, dovrebbe venire uno 0,3% di Pil in più, in una crescita annua che il Mef aveva previsto al +0,8% e poi è stata ribassata al +0,6% anche per ottenere la validazione dell'Upb arrivata il 23 settembre. La corsa dovrebbe poi proseguire nel 2024-25, a botte di oltre 40 miliardi all'anno, per chiudersi con 35,9 miliardi di spesa nell'anno finale del Piano. La crescita aggiuntiva da Pnrr, che pure punta ad aumentare strutturalmente il Pil potenziale del Paese, è un bene ancora più prezioso nella prossima fase di caduta globale dell'economia. I fondi per compensare il caro materiali e le misure continue per supportare le Pa, fino all'attribuzione ad Invitalia del ruolo di regia per gli enti locali nel decreto Aiuti-ter, offrono una prima risposta. Ammesso, e non concesso, che basti.

*G. Trovati, Il Sole 24 Ore*

## Draghi centrerà 29 target su 55, il nuovo Governo chiuderà gli altri

A dispetto delle polemiche da campagna elettorale, il Governo Draghi ha segnato in modo nettissimo sull'attuazione del Pnrr lo spartiacque fra la propria azione e quella del prossimo Governo. Un taglio netto che non lascia margini di ambiguità o spazio a interpretazioni strumentali. Le tabelle messe a punto da Palazzo Chigi elencano infatti i 29 provvedimenti e target che l'attuale esecutivo vuole portare al traguardo entro il mese di ottobre e i 22 che invece arriveranno a conclusione fra novembre e dicembre. Solo per citare le riforme principali, oggetto di attenzione a Bruxelles, nel gruppo che Draghi porterà al traguardo, al netto di complicazioni politiche sempre possibili (si veda il servizio a pagina 37), c'è la riforma del processo penale e civile. Nel gruppo che resterà al nuovo Governo l'attuazione della legge sulla concorrenza. Il riferimento generico a novembre e dicembre nella quarta tabella indica in realtà una scelta netta: sarà compito del nuovo Governo scandire la marcia verso il raggiungimento di questi obiettivi. Quel che il Governo Draghi può ancora fare, dove le condizioni tecniche (e politiche) lo consentiranno, è avviare l'iter di esame di alcuni provvedimenti previsti per fine anno, con la prima approvazione in Cdm. Un atteggiamento che è una forma di riguardo per l'azione del prossimo Governo. Che sarà il solo responsabile del raggiungimento o meno dei 55 target, ma potrebbe essere ostacolato in questo percorso proprio dal fatto che l'iter di alcuni provvedimenti non sia stato neanche avviato. Alcuni decreti hanno bisogno di pareri del Consiglio di Stato e del Parlamento, passaggi non facili e non rapidi. Facile andare fuori tempo massimo e la Ue non perdona. Tanto più che il prossimo Parlamento e il prossimo Governo saranno liberi di modificare il testo approvato in via preliminare. A scatenare tensioni è proprio il tema dei balneari e più in generale l'attuazione della concorrenza. La legge annuale del 2021 è entrata in vigore il 27 agosto (era uno dei target di fine anno). Ma secondo il cronoprogramma del Pnrr

vanno approvati entro l'anno anche i 1.9 provvedimenti attuativi: sette decreti legislativi, per altrettante deleghe al Governo, sei decreti ministeriali e sei atti di altro tipo. Il Governo li inserisce, come visto, fra gli obiettivi che non porterà a termine. Pesa il clima politico pre-elettorale (Lega e Fratelli d'Italia hanno già agitato un secco no preventivo anche alla prima approvazione del decreto sulle concessioni balneari, e sui servizi pubblici locali ci sono resistenze bipartisan), oltre alla complessità dell'iter. Nel caso dei balneari, il decreto delegato deve essere adottato su proposta del Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) e del Ministro del Turismo, di concerto con Mite, Mef, Mise e Affari regionali e le autonomie, previa intesa in Conferenza Unificata. Fonti Mims fanno sapere che il decreto è sostanzialmente pronto e «in via di trasmissione» al Turismo, dove però potrebbe arenarsi considerando che il Ministro leghista Massimo Garavaglia ha già fatto sapere che il dossier dovrà scavallare il voto. Si aggiunga che serve il parere (non vincolante) del Consiglio di Stato da acquisire entro 45 giorni e che, solo dopo, il decreto va inviato alle commissioni parlamentari competenti che hanno poi 30 giorni di tempo per pronunciarsi prima che il Governo possa procedere per l'approvazione definitiva. Inevitabile, considerando il voto del 25 settembre, che ad esprimersi sarà il nuovo Parlamento, mentre è alto il rischio che partendo dopo l'insediamento del nuovo Governo non si arrivi in tempo.

G. Santilli, C. Fotina, *Il Sole 24 Ore*

## Cambiare il PNRR, a quattro condizioni

Caro direttore, aggiornare i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza non è e non deve diventare un tabù. Questo, però, purché si rispettino alcune condizioni fondamentali. Un piano di così grande portata e di durata pluriennale, non può, per sua natura, essere rigido e imm modificabile. Ed è quanto lo stesso regolamento istitutivo correttamente ha previsto, legando ovviamente le modifiche al verificarsi di situazioni eccezionali. Nessuno, a Roma o a Bruxelles, può o potrebbe negare che l'invasione russa dell'Ucraina e il conseguente aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, costituiscono circostanze eccezionali e imprevedibili, che hanno una relevantissima influenza sull'economia dell'intero Continente e, quindi, sui Piani nazionali. Dobbiamo inoltre ammettere che il piano italiano è stato scritto, comprensibilmente, in tempi estremamente rapidi, inserendovi investimenti non caratterizzati dallo stesso livello di priorità. In tanti casi, le amministrazioni hanno letteralmente tirato fuori dai cassetti progetti che da tempo vi erano stati dimenticati, a volte con l'obiettivo di raggiungere i miliardi promessi, piuttosto che con la reale convinzione che l'opera proposta fosse davvero la più urgente e importante. Ma c'è di più. L'idea stessa di realizzare un numero tanto elevato di investimenti, in un tempo relativamente breve - e certamente brevissimo, per quello che sono gli standard di spesa italiani - costituisce già di per sé una fonte di criticità. Per tale ragione, non solo nella relazione presentata al Parlamento nel luglio scorso, ma addirittura in quella dell'anno precedente, avevamo segnalato che la concentrazione di tanti lavori e contratti pubblici avrebbe comportato un aumento dei costi sia con riferimento alla manodopera, che alle materie prime. Purtroppo, siamo stati facili profeti. Se, dunque, il Piano può essere modificato, tuttavia, per farlo occorre rispettare alcune condizioni molto precise: 1) La rinegoziazione deve avvenire attraverso un dialogo aperto e trasparente con la Commissione europea, e con l'ovvio pieno accordo della stessa. Inoltre, sperabilmente in un quadro di condivisione con le principali forze po-

litiche, indipendentemente da chi sarà al Governo dopo le elezioni: su questi temi, a Bruxelles occorre parlare con una voce sola. 2) Le modifiche proposte devono rappresentare un adeguamento del piano, non un suo stravolgimento, che d'altra parte violerebbe lo stesso regolamento istitutivo, oltre a trovare la comprensibile opposizione degli altri Paesi membri, che hanno scommesso sull'Italia più che su loro stessi. 3) Le stesse modifiche devono riguardare gli investimenti, non il contenuto sostanziale delle riforme, che costituiscono l'altra fondamentale componente del Piano. Le riforme sono indispensabili all'Italia da ben prima che «ce le chiedesse l'Europa»: non devono essere cambiate, ma, semmai, accelerate. E questo, non solo perché ben difficilmente la stessa Commissione europea, accetterebbe una loro revisione. Di più: se un rilievo deve essere fatto alla impostazione generale del piano, questo sta proprio nel fatto che lo stesso prevede parallelamente l'approvazione delle riforme e la realizzazione degli investimenti, quando, invece, in molti casi, le riforme costituiscono un presupposto per la realizzazione corretta e tempestiva degli investimenti: basti pensare alla riforma del codice dei contratti pubblici, e al fatto che moltissimi degli investimenti passano, appunto, attraverso le regole dello stesso codice da riformare. 4) Anche al fine di ottenere il consenso necessario, in sede europea e nazionale, la chiave di volta dovrebbe essere non tanto quella della riscrittura del piano (i suoi contenuti rispecchiano davvero quanto serve all'Italia per proiettarsi nel futuro), quanto quella della sua riprogrammazione temporale. Ricalendarizzando la realizzazione di alcuni investimenti (e tenendo ferme le scadenze per l'approvazione delle riforme), non soltanto si fornirebbero alla Commissione Ue traguardi realistici e davvero perseguibili dal nostro Paese (e poi davvero imm modificabili!), ma si eviterebbe anche la strozzatura, derivante dalla necessità di realizzarli tutti contemporaneamente, con conseguente concorrenza delle imprese e della stessa pubblica amministrazione, nell'accaparrarsi le risorse scarse disponibili. E ciò vale non



solo per i beni materiali: oltre all'energia e alle materie prime, si pensi solo alla difficoltà di trovare ponteggi e impalcature per i lavori edili, data la contemporanea domanda per i bonus per l'edilizia privata. Ma - anche e soprattutto per le risorse umane, che vengono contese da soggetti pubblici e privati con il rischio, non tanto di pagarle troppo, quanto - e tale pericolo riguarda soprattutto la pubblica amministrazione, in considerazione della sua maggiore rigidità - di assumere persone non pienamente adeguate, affidando loro i progetti più importanti per il futuro del nostro Paese.

*G. Busia, L'Economia, Corriere della Sera*

## «Pnrr, mancano i progettisti»

Sono due i «colli di bottiglia» che rischiano di rallentare l'iter per la realizzazione degli interventi finanziati con le risorse del Pnrr, quasi 300 progetti che dovrebbero ritardare all'unisono e tagliare il traguardo nel 2026, il termine indicato dall'Unione europea.

*Giovanni Caudo, presidente della commissione Pnrr in Campidoglio, quali sono in questa fase le maggiori criticità?*

«Lunedì riunirò la commissione per affrontare il problema del personale e della governance. A tutti i livelli amministrativi, dai funzionari ai Municipi, servono risorse: soltanto la Sovrintendenza capitolina ha 78 gare aperte in contemporanea affidate a quattro funzionari. Finora sono stati completati gli studi di fattibilità, ora si devono selezionare i progettisti incaricati di redigere i progetti definitivi per aprire poi le conferenze dei servizi».

*A che punto è la selezione indetta dalla Città metropolitana per rinforzare i ranghi?*

«Si stanno iniziando a reclutare le 260 unità con contratto a tempo determinato previste dal bando, di cui 50 dovrebbero andare al dipartimento Pnrr (il dg del Campidoglio, Paolo Aielli, conferma al Corriere che sono arrivate 500 candidature tra ingegneri, economisti, informatici, statistici e che le selezioni partiranno la prossima settimana per concludersi nell'arco di un mese e mezzo, ndr)».

*Nel frattempo sono subentrate variabili imprevedibili come la crisi energetica e l'aumento del costo delle materie prime: quali potrebbero essere le ripercussioni sugli interventi del Pnrr?*

«La crisi energetica e delle materie prime è un ulteriore ostacolo che non dipende da Roma Capitale, ma dalla congiuntura sfavorevole che nessuno poteva prevedere. In Invitalia, che funge da stazione appaltante per tutti i Comuni italiani, ci hanno segnalato il rischio che le imprese potrebbero non partecipare alle gare del Pnrr... Molte sono impegnate nelle pratiche con i privati per ottenere il bonus del no per cento,

mentre vincere una procedura pubblica al massimo ribasso potrebbe significare andare in perdita. Credo che il tema richieda un'analisi macroeconomica a livello nazionale. Il problema è spendere bene i soldi, e noi siamo il Paese che ne ha avuti di più ma anche quello che deve restituirne di più perché sono soldi a debito... Il Pnrr è stato pensato per uscire dalla crisi pandemica, ma la guerra, il caro energia, l'inflazione hanno creato una situazione inaspettata».

*Quali sono i numeri del Pnrr a Roma?*

«Il Pnrr approvato dal Governo portava in dote a Roma Capitale circa 230 milioni dei 500 previsti dal progetto Caput mundi nell'ambito del turismo, considerato un asset strategico. In questi mesi la partecipazione ai bandi ha consentito di raccogliere risorse per 1,2 miliardi. Il sindaco ha fatto un lavoro importante, alcuni di questi bandi penalizzavano Roma Capitale, in particolare quello sulle scuole che trattava la città alla stregua di qualsiasi altro Comune. Gualtieri è riuscito a sbloccare altri finanziamenti grazie all'accordo con la Ministra per il Sud Carfagna, che consentiranno di intervenire su oltre la metà dei plessi scolastici. Con i progetti di Cinecittà e del Rome Technopole arriveremo a più di 2 miliardi di fondi nei prossimi due anni e mezzo».

*Quando partiranno i lavori del Pnrr?*

«Tra progetti esecutivi e conferenze dei servizi si arriva a marzo-aprile del prossimo anno, per andare poi a gara e aprire i cantieri a dicembre 2023».

*Quali sono i progetti in fase più avanzata e che potrebbero tagliare prima il traguardo?*

«Alcuni lavori, ad esempio per le tramvie Togliatti e la Termini-Vaticano, erano già stati messi in cantiere dalla precedente amministrazione e potrebbero essere completati un po' prima. Per gli interventi nelle periferie (Tor Bella Monaca, Corviale e Santa Maria della Pietà, ndr) si stanno chiudendo le progettazioni preliminari e a luglio Invitalia ha concluso la selezione dei progettisti. Se penso che le schede con i progetti

sono state presentate il 21 marzo, il fatto che si possa andare a gare a febbraio-marzo mi sembra già un miracolo: basta con la retorica sul fatto che Roma abbia troppi dipendenti, al contrario i dirigenti e i funzionari si contano sulle punte delle dita. Finora si è fatto un grande lavoro di squadra anche con le opposizioni».

*Resta il problema della coperta troppo corta...*  
«Sì, stiamo facendo i salti mortali ma serve personale... La scommessa del Pnrr è importante per la professionalità, la qualità degli interventi e la rilevanza nazionale».

M. Fiaschetti, *Corriere della Sera* – Ed. Roma

## Pnrr, mancano 54 decreti su 153

Si attestano a quota 54, sui 153 totali previsti, i decreti attuativi ancora da emanare nell'ambito delle azioni previste dal Pnrr. In particolare, sono 17 i decreti attuativi non ancora emanati nonostante sia già stata superata la data ultima prevista per la pubblicazione mentre sono 37 quelli per cui non è indicata una specifica data entro cui debbano essere pubblicati oppure la scadenza non sia ancora stata superata. E quanto rileva il focus della Fondazione Openpolis "Il Pnrr e il tema dei decreti attuativi mancanti", elaborato nell'ambito dell'osservatorio istituito per verificare l'attuazione del Pnrr, secondo cui le dimissioni del Governo Draghi potrebbero comportare rallentamenti in quanto, nonostante sia rimasto in carica per il disbrigo degli affari correnti, il margine di intervento risulta limitato non avendo più una piena legittimazione politica. Come fanno notare gli analisti, spesso la mancanza dei decreti attuativi blocca l'erogazione di risorse cospicue nonostante queste siano già state stanziare.

### *L'importanza delle norme di secondo livello*

Nell'ambito dell'attuazione del Pnrr, gli esperti della fondazione evidenziano l'importanza della pubblicazione dei decreti attuativi, ossia le norme di secondo livello che contengono le indicazioni operative di dettaglio indispensabili per dare concreta applicazione alle riforme previste dal piano. In tale direzione, molte questioni rimaste insolte dovranno essere affrontate dalla maggioranza che uscirà dalle urne il prossimo 25 settembre. Infatti, in base alle elaborazioni effettuate dagli esperti, alla data del 26 agosto scorso 54 su 153 decreti attuativi legati alle misure legislative del Pnrr ancora non sono stati pubblicati. E sono 13 su 17 gli atti aventi forza di legge che richiedono la pubblicazione di almeno un decreto attuativo. Nel report si precisa che in alcuni casi le riforme contenute nel Pnrr non prevedono una specifica scadenza per la pubblicazione dei decreti.

### *Lo stato dell'arte*

Oltre agli investimenti, l'Italia è chiamata a por-

tare a conclusione anche 63 riforme normative per modernizzare e rendere più equo ed efficiente il Sistema Paese. Dal 2021 ad oggi sono 17 in totale gli atti aventi forza di legge approvati da Governo e Parlamento per dare attuazione al Pnrr e alle misure in esso previste. In dettaglio, i decreti legge sono lo strumento a cui finora si è fatto più ricorso (9), seguono le leggi delega (4) a cui poi dovrà seguire la pubblicazione di un numero variabile di decreti legislativi e le leggi ordinarie (3, comprese le leggi di bilancio per il 2021 e il 2022). La misura che richiede il maggior numero di atti di secondo livello è il DI Pnrr bis (32/2022). Il decreto, pensato principalmente per velocizzare il raggiungimento delle scadenze previste per il secondo trimestre del 2022, richiede 38 decreti attuativi, di cui solo 10 sono già stati pubblicati. Al secondo posto, sia per numero di decreti attuativi totali richiesti che mancanti, il DI 152/2021, misura introdotta per rispettare le scadenze previste per il quarto trimestre del 2021. In questo caso le attuazioni richieste sono 35, di cui 10 ancora mancanti. Al terzo posto il DI 77/2021 con 27 attuazioni richieste di cui 9 ancora da pubblicare. Sono i Ministeri i soggetti a cui spetta la pubblicazione della maggioranza dei decreti attuativi del Pnrr in qualità di "organizzazioni titolari" delle diverse misure. In particolare, al Ministero dell'Istruzione sono richiesti in totale 23 decreti attuativi, segue la presidenza del consiglio con 21.

A. Longo, *ItaliaOggi*

# SUPERBONUS

## Superbonus, per le banche esaurito lo spazio fiscale (impegnati 77 miliardi su 81)

La capienza fiscale delle banche è «sostanzialmente interamente impegnata». Poche parole che segnano il passaggio più drammatico della relazione con la quale la commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, presieduta da Carla Ruocco, ha chiuso la sua indagine sul mercato delle cessioni dei crediti. Un lavoro costruito attorno alle risposte di undici banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Iccrea, Mediobanca, Cassa Centrale Banca, Bper, Monte dei Paschi, Credem, Banca Popolare di Sondrio, Banca Carige), e di Poste e Cassa depositi e prestiti (non inclusa nell'analisi finale per la quota limitata di mercato). Soggetti che rappresentano il perno attorno al quale ruota il mercato delle cessioni dei crediti. Gli allarmi dei mesi scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 13 e 14 aprile), partiti dalla frenata delle due principali banche del Paese, Intesa Sanpaolo e Unicredit, hanno portato a interventi normativi mai pienamente risolutivi. Così, oggi la fotografia dello stato delle cose mostra una situazione vicina al punto di rottura. La relazione calcola la capacità fiscale del sistema bancario, essenziale per smaltire i crediti fiscali acquisiti: si tratta, in base a una stima degli stessi istituti, di circa 16,2 miliardi ogni anno. Moltiplicando questa grandezza per cinque o dieci anni (l'arco di vita dei bonus), si ottiene la capienza fiscale massima. Si tratta, ovviamente, di stime, ma l'ipotesi è che la capacità fiscale venga calcolata a cinque anni, che coincide con l'arco di vita massimo della misura più utilizzata in questa fase, il superbonus. La capacità di assorbimento del sistema, allora, è di poco inferiore agli 81,2 miliardi di euro. Sull'altro piatto della bilancia, le banche hanno già assunto impegni per crediti fiscali pari complessivamente a poco meno di 77 miliardi. È un numero che mette insieme pratiche a diversi livelli di avanzamento: in lavorazione, deliberate ed erogate. Se tutte arrivassero al traguardo, per il sistema bancario si accenderebbe la spia della riserva, perché gli spazi di manovra residui sarebbero ridotti quasi a zero: poco più di 4 miliardi

nei prossimi cinque anni. Un allarme rosso per il 110%, se consideriamo che gran parte dei lavori legati al superbonus accede alla cessione e allo sconto in fattura: la valvola che alimenta la maxi agevolazione, insomma, si sta già chiudendo. Per chi arriverà nei prossimi mesi, trovare una formula di finanziamento che passi dalla cessione del credito sarà sempre più difficile. Per dare più respiro, sarà essenziale rendere operativa la quarta cessione alle partite Iva, che può valere fino a 100 miliardi ogni anno di capienza extra (si veda Il Sole 24 Ore del 19 settembre) e che, ad oggi, è sostanzialmente ferma alla carta. Queste difficoltà poco si conciliano con le scadenze ormai serrate per il superbonus. Per le unifamiliari e gli immobili autonomi siamo ai titoli di coda: entro il 30 settembre bisognerà dimostrare di avere raggiunto almeno il 30% dei lavori, altrimenti non si potranno effettuare le restanti spese fino al termine del 2022. Per i condomini il termine del 110% è fissato al 31 dicembre del 2023: un limite vicinissimo, visti i tempi necessari per questo tipo di immobili. Oggi per gestire una pratica di cessione di un intervento legato al 110% servono in media 134 giorni dalla richiesta all'erogazione (e nei casi peggiori si può arrivare fino a 183 giorni, peraltro con tassi di sconto in aumento). Mettendo in fila questi elementi, il calendario, dalla fine del 2022 in poi, taglierà fuori sempre più contribuenti e immobili. Resta, poi, sul tavolo la questione della responsabilità solidale: il difficile compromesso inserito nella legge di conversione del decreto Aiuti bis, pur avendo portato dei miglioramenti di principio, non ha riaperto il mercato. Al di là di qualche problema nell'interpretazione della norma (soprattutto sulla nuova asseverazione "postuma"), tutti attendono le indicazioni delle Entrate, con una nuova circolare. Indicazioni che, però, secondo fonti di Governo, potrebbero non arrivare mai: l'orientamento, per ora, è di non tornare sul tema con altri documenti di prassi. La legge, sul punto, dovrebbe bastare a spiegare la nuova linea sulla responsabilità solidale. Anche se, nei

giorni scorsi, Abi e Ance avevano sollecitato interventi tempestivi da parte delle Entrate. Senza contare che, ad aumentare la pressione, le pratiche di 110% continuano ad accumularsi. Enea, nel suo report di agosto, ha rilevato 473 miliardi di detrazioni previste a fine lavori, solo per il superbonus. E il bacino di lavori legati al 110%, programmati ma non ancora realizzati, ammonta oggi al 3,9 miliardi di potenziali nuovi crediti. Nei prossimi mesi bisognerà trovare un binario sul quale far viaggiare questi investimenti.

*G. Latour, Il Sole 24 Ore*

## **Asseverazioni ex post e colpa grave: cosa cambia per le cessioni**

Gli interventi che, in sede di conversione del decreto Aiuti-bis, stanno per essere approvati sul tema della responsabilità in caso di circolazione dei crediti derivanti dai bonus edilizi suscitano varie perplessità sotto l'aspetto della loro applicazione. La prima disposizione ha l'intento di qualificare meglio la fattispecie del concorso nella violazione da parte di fornitori che applicano lo sconto e di cessionari del credito, il quale ha tra le proprie conseguenze la responsabilità solidale con il primo beneficiario del bonus (articolo 121, comma 6, del DL 34/2020). Viene specificato che tale fattispecie si verifica solo in presenza di «dolo o colpa grave» del fornitore o cessionario, concetto che andrà ora debitamente concretizzato nello specifico caso della circolazione dei bonus edilizi. Il primo quesito che molti stanno ponendo è: perché, fino ad oggi non era così? È concretamente ipotizzabile un concorso in presenza di «colpa lieve»? Il dubbio si consolida leggendo la seconda parte della disposizione, ossia quella che specifica che la nuova qualificazione che limita la responsabilità si applica esclusivamente ai crediti che circolano assistiti da visti di conformità, asseverazioni di congruità e attestazioni tecniche. Il che dovrebbe significare che in tutti i casi in cui il credito (legittimamente) circola senza asseverazioni di sorta, la responsabilità solidale del fornitore o del cessionario può scattare anche in assenza di dolo o colpa grave. Ciò farà sostenere a più di un interprete che la situazione era migliore quando l'emendamento non era stato scritto. Le ipotesi di crediti che circolano senza la citata documentazione sono, essenzialmente, due, entrambe fuori dal superbonus: i crediti per le spese sostenute fino al 12 novembre 2021 e, con riferimento alle asseverazioni di congruità, gli interventi in edilizia libera o di importo complessivo non superiore a 10mila euro (articolo in, comma iter, lettera b). Nella seconda disposizione prevista dall'emendamento si prevede che - per i crediti da bonus edilizi sorti prima dell'introduzione degli obblighi di acquisizione di visti, assevera-

zioni ed attestazioni - il cedente (purché diverso dai soggetti «vigilati») acquisisce tutta la citata documentazione «ora per allora» ai fini della limitazione della responsabilità in solido del cessionario ai soli casi di dolo e colpa grave. Nell'ultima versione del testo disponibile, peraltro, si legge che ciò si verifica qualora il cedente «coincida con il fornitore». È evidente che le idee sono molto confuse. Ci si chiede, in primo luogo, che necessità ci sia - se per «cedente» si intende il fornitore che ha concesso lo sconto - di precisare che non sono ammessi i soggetti vigilati, i quali non sono certo «fornitori» dei lavori agevolati. Probabilmente il cortocircuito nasce da questi elementi: il visto, le asseverazioni e le attestazioni hanno tutte come destinatario il primo beneficiario dei bonus, non i successivi cedenti/ cessionari; la maggior parte dei crediti che circola senza tale documentazione, tuttavia, in virtù del decreto Antifrodi 157/2021, non è più presso tali soggetti, ma è già stato acquisito da fornitori e banche; in quest'ottica è il fornitore a essere più interessato a evitare la responsabilità solidale, non solo (come è ovvio) per il proprio «quieto vivere», ma anche per consentire al credito di avere una ulteriore circolazione e non essere «condannato» alla compensazione. Da qui i tanti problemi della nuova disposizione. Il fornitore che non riesce a munirsi della documentazione rischia la solidarietà anche in caso di «colpa lieve», per cui d'ora in avanti la chiederà a tappeto su tutte le pratiche, con un incremento notevole di costi per il beneficiario. Inoltre, si tenterà di correre dietro alle pratiche passate (colmando la gravissima lacuna originaria del legislatore) per «sanarle» documentalmente, anche se, a ben vedere, il primo beneficiario del bonus non ha tutta questa spinta a collaborare, non essendo la solidarietà del fornitore un suo problema. C'è da dubitare, infatti, che sia disposto a sostenerne anche solo in parte il costo, e che (sempre che sia ancora in buoni rapporti con il fornitore) sia lieto di tirare fuori tutti i documenti per sottoporsi al visto e alle varie attesta-



zioni/asseverazioni. Peraltro, manca ancora all'appello l'unica disposizione veramente razionale: chi acquista il credito da una banca non può incorrere in alcuna responsabilità solidale, perché: a) non può essere «in concorso» con un primo beneficiario che non conosce neppure e b) sta acquistando da un soggetto qualificato che ha operato tutti i controlli del caso.

*G. Gavelli, Il Sole 24 Ore*

## Caldaie in crescita, il superbonus spinge le vendite oltre 1 milione

Fare meglio pareva difficile. E invece, dopo aver realizzato lo scorso anno un balzo del 40% superando il milione di pezzi venduti, il mercato italiano delle caldaie si impenna ancora piazzando nel primo semestre un progresso di quasi 20 punti, 90mila unità in più rispetto allo stesso periodo 2021. A fare da traino è sempre l'incentivo fiscale, il meccanismo del superbonus al 110% che prevede proprio la sostituzione della vecchia caldaia come intervento trainante. Maxi agevolazione che ha spinto molte famiglie a sostituire l'impianto esistente, sfruttando inoltre la cessione del credito per realizzare nei fatti un intervento a costo zero. Booster evidente per la filiera di produzione, che vede in Italia una presenza ancora cospicua, area da 170mila addetti a cui si aggiunge la platea di 170mila installatori. Mercato ridotto nei momenti più duri del Covid (270mila pezzi venduti in Italia nel primo semestre 2020) ma poi subito rianimato dalla manovra fiscale: 517 mila le unità vendute tra gennaio e giugno 2021, 607 mila nei primi sei mesi 2022. L'ipotesi per fine anno del settore è quella di arrivare a 3,7 miliardi di euro di produzione, 700 milioni in più rispetto allo scorso anno, grazie anche alla spinta del mercato interno, quasi raddoppiato rispetto al 2020. Scatto che costringe le aziende a saturare in media gli impianti al 95% della propria capacità produttiva.

«Al momento siamo oltre i livelli record del 2021 - spiega il direttore generale del gruppo veneto Baxi (345 milioni di ricavi, 600mila caldaie prodotte lo scorso anno) Alberto Favero -, lavoriamo a pieno regime e ci sono ordini almeno fino a fine anno. Il bonus fiscale è determinante, e infatti l'Italia è tra i nostri migliori mercati. Anche se ci chiediamo cosa potrà accadere in prospettiva: in assenza di un rinnovo degli incentivi il mercato potrebbe tornare anche ben al di sotto dei livelli "normali"». Se l'ipotesi, nel 2022, è quella di arrivare in Italia a 1,2 milioni di pezzi, mezzo milione oltre i livelli pre-crisi, in prospettiva vi sono in effetti incognite non banali. «I dati attuali sono davvero eclatanti - spiega il presi-

dente di Assotermica Alberto Montanini ma ora davanti alle aziende si prospetta una grande incertezza. Il blocco della cessione dei crediti è un serio problema e speriamo che ora sia risolto, perché già le prime avvisaglie di un rallentamento si vedono, con i primi ordini cancellati o sospesi. Per queste misure servirebbe una proroga di almeno un anno ma in prospettiva occorre una scelta stabile e strutturale. Magari a due aliquote di sgravio, in funzione del risparmio energetico conseguito, ma con la certezza di poter contare su questi bonus in modo continuativo».

Altro elemento di discontinuità per il settore è rappresentato dalla crisi del gas. Che da un lato pone l'accento sulla necessità di avere impianti più efficienti, dall'altro spinge verso la ricerca di alternative. «Qualche effetto emotivo lo abbiamo già visto - spiega Favero ad esempio in paesi come Polonia o Ungheria, anche se si tratta di fenomeni transitori. Quel che è certo è che noi proseguiamo sulla strada della ricerca: già ora le nostre caldaie possono accogliere una miscela che contiene idrogeno, in pochi anni si potrà arrivare al 100%, partendo da zone circoscritte in cui la rete sarà in grado di lavorare in questo modo». «La demagogia contro il gas va evitata - aggiunge Montanini ma certamente l'idrogeno rappresenta il futuro degli apparati a combustione e le nostre aziende sono impegnate in questo percorso. L'altro trend evidente è quello delle caldaie ibride, che possono sfruttare l'energia elettrica prodotta ad esempio con impianti fotovoltaici: anche qui vediamo volumi in crescita, in Italia e non solo».

Situazione sperimentata ad esempio da Ferroli (400 milioni di ricavi, oltre 2mila addetti), che in Italia piazza quasi un terzo dei propri volumi. «Modelli ibridi, elettrici e a pompa di calore stanno andando molto bene - spiega il marketing manager Stefano Casandrini - e per alcuni modelli abbiamo ordini già oltre la fine dell'anno. L'Italia in termini di crescita assoluto è per noi il miglior mercato e gli ordini continuano

ad arrivare, speriamo che la cessione dei crediti si sblocchi al più presto per poter proseguire il trend: questa situazione di incertezza sta iniziando a mandare in sofferenza la platea di installatori».

*L. Orlando, Il Sole 24 Ore*

## Superbonus in salvo con prove certe

Una dichiarazione del direttore dei lavori, blindata da documenti a supporto, come foto, fatture, bolle e libretto delle misure. Rispettando, soprattutto, il requisito della data certa, per proteggersi da contestazioni, con l'utilizzo di una Pec o di una raccomandata. A poche settimane dalla scadenza del 30 settembre, arrivano le prime indicazioni operative su come professionisti e committenti dovranno provare il rispetto del requisito del 30% dei lavori effettuati (parametrati sulle spese sostenute) entro fine mese, essenziale per le unifamiliari che vogliono accedere al superbonus. A licenziarle è la Commissione di monitoraggio insediata presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con una risposta firmata dal presidente Massimo Sessa. Decisive, sul tema, sono state le proposte avanzate dalla Rete delle professioni tecniche, attraverso il suo coordinatore, Armando Zambrano. La scadenza - va ricordato - riguarda edifici unifamiliari e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo all'esterno. Per questi è possibile accedere al superbonus per tutte le spese sostenute nel corso del 2022, infatti, solo a condizione che, alla data del 30 settembre prossimo, «siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo, nel cui computo possono essere compresi anche i lavori non agevolati ai sensi del presente articolo». Chi non centra la scadenza di fine mese (si veda l'articolo a fianco) potrà detrarre al no% solo le spese effettuate entro il 30 giugno. Il termine di fine mese, insomma, è decisivo per contribuenti, professionisti e imprese impegnate nei cantieri. Nonostante questo, però, ad oggi non erano arrivate indicazioni ufficiali su come muoversi. In primo luogo, allora, la Commissione richiama i contenuti dell'interpello dell'agenzia delle Entrate n. 791/2022 e spiega che nel calcolo del 30% «si potrà fare riferimento a tutte le lavorazioni e non solo a quelle oggetto di agevolazione». In sostanza, viene salvaguardata la facoltà di chi effettua il conteggio del 30% di tenere conto di tutti i lavori effettuati (sia superbonus che extra superbonus) o solo dei lavori che accedono al no per cento. Caso per caso, bi-

sognerà valutare come muoversi, facendo delle simulazioni: in genere, i lavori di no% vengono realizzati per primi. Quindi, può essere opportuno non tenere conto degli altri, per raggiungere più facilmente il limite del 30 per cento. Chiarite le modalità di calcolo, la risposta passa a spiegare nei dettagli quali documenti servono per provare il raggiungimento del 30% dei lavori effettuati (non si fa riferimento alle spese) al 30 settembre prossimo. La norma non parla mai di stato di avanzamento lavori: quindi, non si tratta di un Sal in senso tecnico. Quello che il direttore dei lavori dovrà fare, invece, è una semplice dichiarazione. Questa non andrà al Comune o all'Enea: la legge, infatti, non lo prevede. Il direttore dei lavori, invece, dovrà allegare questa dichiarazione alla documentazione di cantiere per la chiusura dei lavori e dovrà tenerla a disposizione degli organi di controllo, in caso di possibili verifiche. La dichiarazione non dovrà essere un'autocertificazione: non sarà, cioè, sufficiente asseverare il raggiungimento del requisito, senza spiegare come è stato effettuato il conteggio. La Commissione, infatti, spiega che il direttore dei lavori dovrà basarla «su idonea documentazione probatoria». A titolo di esempio, vengono citati il libretto delle misure, lo stato d'avanzamento dei lavori, il rilievo fotografico della consistenza dei lavori, la copia di bolle e fatture. Non c'è solo questo, però: il professionista potrà fare ampio utilizzo di tutto il materiale che considera utile a supportare quanto dichiara. L'ultimo elemento è quello temporale. Anche in questo caso, la norma dice poco. Così, la Commissione raccomanda la redazione della dichiarazione «non appena acquisita la documentazione ed effettuate le verifiche necessarie». Su questo punto, è importante salvaguardare il professionista da eventuali responsabilità: il mancato rispetto del requisito del 30% comporta, di fatto, la perdita di una quota consistente di agevolazioni. Quindi, per proteggersi da contestazioni, il direttore dei lavori dovrà muoversi tempestivamente (quindi, anche se la Commissione non lo dice, sarebbe meglio inviare tutto al massimo per inizio ottobre) e procedere a trasmettere la dichiarazione,

corredata di allegati, al committente e all'impresa capofila, attraverso posta elettronica certificata o raccomandata. Restano delle questioni aperte, che la risposta ha scelto di non approfondire. Ad esempio, non viene specificato se le spese tecniche (per esempio quelle di progettazione) rientrano o meno tra quelle che è possibile far rientrare nel calcolo del 30 per cento.

*G. Latour, Il Sole 24 Ore*

## Filiera delle costruzioni: bonus edilizi strutturali

Rendere i bonus edilizi strutturali. È l'appello lanciato dalla filiera delle costruzioni, il coordinamento che raccoglie tutti i principali attori delle costruzioni italiane, dalla Rete delle professioni tecniche all'Oice, da Confartigianato a Cna costruzioni, dall'Ance all'Anasi, solo per citarne alcuni. L'occasione per affermare questa posizione è stata la riunione della filiera dello scorso 26 settembre. Per prima cosa, la filiera approva le novità in materia di bonus presenti nel decreto Aiuti bis «che, nonostante la permanenza di diverse criticità, si propone di risolvere il problema del blocco dei crediti», come si legge nella nota diffusa a commento dell'incontro. Oltre a questo, i partecipanti hanno poi presentato le loro proposte per il futuro dei bonus edilizi. La proposta condivisa da tutti i partecipanti è quella, come detto, di rendere strutturali i bonus: «sulla scorta di studi ed analisi che, tra l'altro, attestano come i bonus edilizi abbiano rappresentato un incredibile volano per la crescita del Paese, generando un effetto sul Pil di notevole impatto a fronte di un costo reale molto inferiore rispetto alle somme investite, la Filiera delle costruzioni ritiene essere giunto il momento di fare un passo in avanti, rendendo questo tipo di interventi strutturali. Ciò dovrà avvenire», si legge ancora nella nota, «studiando le opportune modifiche ed implementazioni per renderli sostenibili ed utili per le finalità relative al miglioramento energetico e della sicurezza delle costruzioni, oltre che per risolvere in maniera definitiva i problemi legati alla cessione del credito». Secondo la filiera, quindi i bonus edilizi «devono diventare un intervento strutturale da dispiegare in un arco di tempo lungo, 20 o 30 anni, calibrandoli in modo che sia garantita la loro sostenibilità». A questo proposito, conclude la nota, tutte le componenti della filiera stanno lavorando ad una «precisa proposta di norme ad hoc da sottoporre al nuovo Governo», a cui saranno presentate non appena esso sarà insediato.

## Crediti, rischio asseverazioni

Rischio asseverazioni “ora per allora” per i crediti da sconto in fattura relativi ai bonus edilizi sorti prima dell’antifrode. Qualora vi sia il difetto della congruità, i bonus in mano al fornitore diventano di fatto incredibili, nonostante il fatto che la normativa, prima dell’introduzione dei vincoli antifrode del dl 157/2021, non richiedesse il rispetto di parametri legati ai costi degli interventi. Con un emendamento introdotto in sede di conversione del dl 115/ 2022, il decreto aiuti bis, il legislatore ha previsto nei casi di operazioni di sconto in fattura per crediti sorti prima dell’antifrode la limitazione della responsabilità solidale per un eventuale cessionario (le banche) ove il fornitore acquisisca “ora per allora” asseverazioni ed attestazioni. Tuttavia, per i crediti da sconti in fattura sorti prima delle misure ex dl 157/2021 la mancata congruità dei costi non può automaticamente compromettere la possibilità per i fornitori di cederli ai soggetti qualificati, in quanto non si tratta di parametro normativo basato sulla disciplina al tempo applicabile. Questa considerazione consente di calibrare ulteriormente la portata delle modifiche al regime di responsabilità cessionari, con particolare riferimento alle previsioni che concernono la circolazione di crediti venuti ad esistenza quando era inoperante l’obbligo di visto ed asseverazione. Come si è già rilevato (ItaliaOggi del 23 settembre) tale regime, che circoscrive il concorso ai casi di dolo o colpa grave all’acquisizione postuma di visto/asseverazione, andrebbe ragionevolmente riferito alle operazioni non ancora perfezionate, rispetto alle quali il cessionario (specie quello “qualificato”) possa esercitare una prerogativa negoziale, condizionandone la conclusione al buon esito di detti controlli ed al riscontro delle relative evidenze documentali. Negli altri casi (operazioni già perfezionate), l’estremo zelo nell’acquisire visto/asseverazione non dovrebbe avere come contrappeso il riconoscimento della diligenza ove il cessionario abbia, per altri versi, svolto idonei controlli. In questa prospettiva, oltre a ribadire che la due diligence svolta suo tempo è funzionalmente assimilabile al “visto virtuale” rilasciato ora per al-

lora, vale la pena interrogarsi sull’altro fronte di verifica che resterebbe scoperto, cioè quello di congruità delle spese sostenute per gli interventi. Trattasi di aspetti profondamente diversi, in quanto solo nel primo caso (visto/due diligence) si tratta di compiere un’analisi che, sulla base della documentazione nella specie rilevante, è rivolta a verificare l’esistenza dei presupposti che fondano l’agevolazione (in base alle regole vigenti pro tempore). Di contro, la congruità, originariamente prevista per il solo SuperBonus, ha formato oggetto di adempimento obbligatorio a valere sui crediti dal 12 novembre 2021, dunque solo da questo spartiacque temporale siamo di fronte ad un elemento che condiziona la possibilità di cedere i fax credit. Mentre per i futuri acquisti il cessionario tenderà a soddisfare quanto richiesto per la limitazione di responsabilità, rispetto ai crediti già acquistati invece dovrebbe valere il concetto per cui la mancanza dell’asseverazione non è di per sé lesiva della dovuta diligenza. Addirittura, ove ci si attivasse per reperire ora per allora le asseverazioni, un eventuale riscontro negativo potrebbe al più assurgere a sintomo di “vizio del credito”, fermo restando che un giudizio complessivo sulla fondatezza del bonus dipenderebbe dal riscontro dei presupposti normativi, oltre che della concreta effettuazione dei lavori, quanto meno su base documentale. Quest’ultima considerazione consente, quindi, di affermare come un apprezzamento misurato circa la diligenza del cessionario, ove questi per qualsiasi motivo non disponga di detta asseverazione, debba ragionevolmente fondarsi sull’insieme dei controlli svolti.

G. Mandolesi, G. Stancati, *ItaliaOggi*

## Banche, stretta sul 110%

La banca affida il sopralluogo fisico sul cantiere per le verifiche del superbonus, ovvero incarica di svolgere controlli con strumenti tecnologici (“sopralluogo virtuale”). Troppo pesante il carico della responsabilità solidale, in ambito controlli, così come interpretato dall’Agenzia delle entrate nella circolare 23/22 di giugno, e gli istituti di credito corrono ai ripari. Accanto ai rilievi fotografici dell’avanzamento lavori molti istituti, da una ricognizione effettuata da ItaliaOggi, stanno perfezionando i protocolli-controlli e oltre a richiedere piantine e planimetrie, manderanno anche propri tecnici di fiducia in cantiere per un sopralluogo sullo stato lavori, o in alternativa affideranno verifiche da remoto con adeguata tecnologia. Non saranno verifiche su tutti i lavori supposti dalla banca, in molti casi si procederà a campione. Le banche, dunque, stanno approntando gli adeguamenti delle proprie check list di controllo, in molti casi le verifiche non erano previste o erano previste in limitate, ora invece l’inversione di rotta prediligendo l’intervento sul campo. Il punto di partenza è lo tsunami che ha creato, nelle procedure in essere, la circolare 23 dell’Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi dell’8 luglio 2022). Nel testo della circolare in buona sostanza, interpretando in maniera rigida le indicazioni normative sulla possibilità multipla della cessione dei crediti, l’Agenzia esclude il concorso del cessionario solo qualora quest’ultimo abbia applicato una adeguata diligenza nell’effettuare i controlli dei requisiti ex lege. E sul confine di adeguata diligenza si è aperta la corsa degli istituti a perfezionare e rivedere le proprie procedure di controllo. La responsabilità solidale, poi, o meglio, la sua eliminazione era stata oggetto di pressing, in particolare da parte dei deputati del M5S in sede di conversione del decreto aiuti, che aveva riaperto alle cessioni anche ai clienti privati, partite Iva non consumatori. La valutazione della diligenza, per la circolare 23/22, andrebbe condotta anche sulla base di sei indicatori (antifrode) individuati come: (1) assenza di documentazione o palese contraddittorietà rispetto al riscontro documentale prodotto; (2) incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l’oggetto dei lavori asseritamente eseguiti e il profilo dei committenti beneficiari

delle agevolazioni in esame; (3) sproporzione tra l’ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell’unità immobiliare; (4) incoerenza tra il valore del credito ceduto e il profilo finanziario e patrimoniale del soggetto cedente il credito qualora non primo beneficiario della detrazione; (5) anomalie nelle condizioni economiche applicate in sede di cessione dei crediti; (6) mancata effettuazione dei lavori. Proprio sulla verifica del punto sei gli istituti di credito danno spazio all’inventiva giocando la carta anche del sopralluogo in presenza o quanto meno virtuale/tecnologico. E la partita potrebbe riaprirsi con la conversione in legge del decreto aiuti 2. Ieri si sono riunite le commissioni finanze e bilancio del Senato per incardinare i lavori sulla legge di conversione del decreto legge aiuti 2 (dl 115/22). 11 termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato nella mattinata di oggi. Sul superbonus non mancano le richieste di modifica da parte di tutti i partiti anche sul tema della responsabilità solidale degli istituti di credito. Molti temi che già si ipotizza non entreranno nel percorso di conversione del decreto potrebbero trovare spazio nel decreto legge aiuti 3 in preparazione. E lo scenario paventato ieri in commissione è che il decreto in preparazione potrà essere convertito in legge dal nuovo parlamento. “Ho avuto conferma dal Mef e da Palazzo Chigi che sarà uno strumento autonomo che verrà collocato in un lasso di tempo tale per cui sarà impegnato il nuovo Parlamento”. Lo ha confermato il presidente della commissione finanze del senato, Luciano D’Alfonso, a margine dell’esame del decreto aiuti bis. “Serve più tempo per avere contezza delle risorse” ha aggiunto. Il fronte delle cessioni crediti è sorvegliato speciale da parte dell’Agenzia delle entrate. Non solo sugli adempimenti di vigilanza posti in capo agli istituti di credito, ma l’amministrazione finanziaria si è prefissata di concentrare i controlli e le verifiche sul corretto utilizzo delle cessioni crediti, fissano come target l’esame sulla correttezza delle procedure per il 60% delle comunicazioni che sono inviate alla piattaforma dell’Agenzia delle entrate.

C. Bartelli, *ItaliaOggi*



## Prove di rilancio per il 110%

Cessione crediti fiscali: torna la responsabilità solidale del cessionario solo nelle ipotesi di dolo o colpa grave. Grazie all'emendamento inserito durante la conversione in legge del dl Aiuti, il nuovo comma 6 dell'articolo 121 del decreto legge n. 34/2020 che disciplina la cessione dei crediti, il cessionario, in presenza di concorso con il beneficiario nella violazione, risponderà in solido con quest'ultimo solo nelle ipotesi di dolo o colpa grave. Finisce così l'era in cui la responsabilità solidale del cessionario scattava per il semplice concorso di quest'ultimo nella violazione, anche quindi in presenza di semplice colpa o omissione. La nuova disposizione normativa copre giuridicamente tutti i crediti per i quali sono stati acquisiti, nel rispetto delle previsioni di legge, i visti di conformità, le asseverazioni e le attestazioni previste dall'articolo 119 del dl 34/2020 che dallo stesso articolo 121. Quest'ultimo inciso fa sì che la responsabilità del cessionario limitata ai casi di dolo o colpa grave si applica al Superbonus del 110% (per la cessione del quale è sempre stato obbligatorio il rilascio del visto e la presenza delle asseverazioni) e per le cessioni degli altri bonus fiscali avvenute dopo il 12 novembre 2021 a seguito dell'entrata in vigore del c.d. decreto antifrodi. Ciò premesso, l'emendamento in oggetto ha previsto la possibilità di applicare, ora per allora, il regime della responsabilità solidale del cessionario ai soli casi di dolo e colpa grave, anche per le cessioni di crediti diversi dal superbonus, effettuate prima del 12 novembre 2021. In queste ipotesi il cedente che coincide anche il fornitore, può acquisire con effetto "ora per allora" tutta la documentazione prevista per le cessioni dei bonus "vigilati" fin dall'origine (visto di conformità, asseverazioni tecniche, etc.) al preciso scopo di estendere anche a tali cessioni il nuovo regime limitato di responsabilità solidale del cessionario. Quest'ultima situazione non si rende tuttavia necessaria nell'ipotesi in cui il cedente i crediti sia una banca o un intermediario finanziario, oppure una società appartenente ad un gruppo bancario oppure un'impresa di assicurazioni autorizzata ad operare in Italia. Il fatto che la

nuova disposizione normativa assoggetti al nuovo obbligo retroattivo soltanto i fornitori-cedenti i crediti fa sì che la stessa si renda applicabile soltanto alle cessioni avvenute tramite il c.d. "sconto in fattura". Nelle ipotesi in cui sia il beneficiario ad aver ceduto il credito, non vi scatterà dunque l'obbligo di predisporre il visto di conformità e richiedere le asseverazioni tecniche per gli interventi, diversi dal Superbonus, eseguiti prima del fatidico 12 novembre 2021. Ciò significa, senza ombra di dubbio, che per il legislatore le cessioni di crediti avvenute in assenza del meccanismo dello sconto in fattura, nelle quali il cedente coincide con il beneficiario delle detrazioni fiscali, i rischi di frode sono limitati ai minimi termini. In effetti si tratta di situazioni nelle quali i lavori e le relative fatture sono state oggetto di pagamento tracciato da parte del beneficiario dei bonus fiscali rendendo, di fatto, molto più difficile e improbabile l'utilizzo di schemi frodati e illeciti. La soluzione legislativa in oggetto dovrebbe contribuire allo sblocco delle cessioni dei crediti fiscali consentendo così a migliaia di aziende edili di recuperare liquidità ed evitare il probabile default. Resta tuttavia un nodo di non poco conto ancora da sciogliere. Si tratta delle rigide posizioni assunte dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 23 del 23 giugno scorso. Se non verranno rivisti alcuni aspetti contenuti nel suddetto documento di prassi amministrativa, il sistema bancario difficilmente sbloccherà il mercato delle cessioni. Per effetto del nuovo assetto normativo l'Agenzia delle entrate dovrebbe rivedere alcuni degli indicatori di rischiosità delle cessioni dei crediti evidenziati nella circolare. Nello specifico dovrebbero essere eliminati, anche perché non in linea con il perimetro normativo di riferimento, parametri di rischiosità delle cessioni quali: "l'incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l'oggetto dei lavori asseritamente eseguiti e il profilo dei committenti beneficiari delle agevolazioni in esame" e "la sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare". Decisivi visti di conformità e asseverazioni. Senza visti e asseverazioni cessioni dei

crediti a rischio. È tutto qui il senso della modifica normativa al decreto Aiuti che ripristina, a certe condizioni, il regime della responsabilità attenuata del cessionario ai soli casi di dolo e colpa grave. Quando le cessioni dei crediti fiscali sono state oggetto di controllo sostanziale da parte di un professionista dell'area tecnica, tramite asseverazione o attestazione, e al controllo formale e documentale con il rilascio del visto di conformità, la responsabilità del cessionario è limitata al concorso nella violazione nei soli casi di dolo e colpa grave. E proprio per questo motivo che il legislatore, nel definire i casi in cui scatta il concorso di responsabilità del cessionario dei crediti, precisa che le limitazioni ai casi di dolo e colpa grave si applicano, retroattivamente a tutti i crediti che sono stati acquisiti, nel rispetto delle previsioni di legge, attraverso il rilascio dei visti di conformità e le attestazioni e asseverazioni tecniche. Le cessioni del superbonus del 110%, spesso accusato ingiustamente di essere oggetto di numerose frodi, sono state caratterizzate dall'obbligatorietà del visto di conformità e delle asseverazioni tecniche fin dall'entrata in vigore del dl 34/2020 e quindi, per le stesse, il nuovo regime di responsabilità attenuata del cessionario è già pienamente operativo e copre tutte le cessioni effettuate. Diverso è il discorso relativo alle altre cessioni di crediti fiscali previste dall'art. 121 del dl 34/2020. Per queste tipologie di bonus fiscali (bonus facciate, ristrutturazioni edilizie, eco-bonus, ecc.) la cessione a terzi è stata "libera" ovvero non obbligatoriamente supportata da visto di conformità e asseverazione tecnica, fino al 12 novembre 2021. Solo da tale data in avanti per poter cedere uno di tali crediti il legislatore ha previsto la necessità di un vaglio formale e sostanziale da parte dei liberi professionisti. Ed è proprio per questo motivo che il legislatore introduce, ora per allora, la possibilità di estendere la responsabilità attenuata del cessionario anche a tali cessioni, semplicemente assoggettandoli al rilascio del relativo visto di conformità e di asseverazione tecnica. Sulla base di tali presupposti i professionisti incaricati dovrebbero recuperare, ex post, tutta la documentazione necessaria e utile ed apporre, con il meccanismo dell'ora per allora, il relativo visto e le

relative asseverazioni tecniche. Ciò, ovviamente, non sarà sempre possibile. Le numerose e troppe modifiche alla disciplina dei visti e delle asseverazioni tecniche renderanno, in più di una situazione, impossibile il rilascio postumo di tali certificazioni e la relativa assunzione di responsabilità dei professionisti incaricati. Al di là di tali situazioni quello che è importante, e che le categorie professionali interessate non devono mancare di sottolineare con forza, è che senza la garanzia di professionisti esterni i crediti non si cedono o se si sono ceduti, il cessionario resta maggiormente responsabile.

*A. Bongi, ItaliaOggi, Sette*

## 110%, General contractor fuori

Detrazione del 110% negata sul corrispettivo che il General contractor applica al committente per la propria attività di coordinamento nell'intervento di efficientamento energetico, oltreché sull'eventuale compenso legato all'applicazione dello sconto in fattura. Si tratta dell'intervento chiarificatore a firma Agenzia delle entrate, con la circolare 23/E, sul ruolo del General contractor nel superbonus, ossia l'appaltatore generale, figura che sta prendendo sempre più piede nelle pratiche relative al 110%, vuoi per la sempre maggiore complessità della normativa vuoi per la necessità, da parte dei committenti, di avere un unico referente. Tra gli altri chiarimenti del corposo documento di prassi del 23 giugno scorso: definizione delle modalità di ribaltamento dei costi professionali nel caso di mandato senza rappresentanza e in quello con rappresentanza con necessità, in entrambe i casi, di specificare nella fattura del General contractor il servizio prestato e il soggetto che lo ha reso. Il mandato con e senza rappresentanza. Nell'ambito del superbonus, la figura del General contractor (di seguito Gc) è diventata sempre più centrale negli ultimi mesi. A conferma di ciò, sono arrivati, puntuali, alcuni interessanti chiarimenti delle Entrate che pur negandone la detraibilità di alcuni costi, lo hanno, allo stesso tempo, definitivamente legittimato. Iniziamo dunque con l'inquadrare il Gc: trattasi di un'impresa, spesso già operante nel settore edile e/o della riqualificazione energetica, che oltre a operare direttamente (per esempio nell'ambito della progettazione o nella realizzazione delle opere) conseguendone un profitto, effettua anche un'attività di coordinamento tra i vari attori della filiera del superbonus (tecnici, professionisti, fornitori etc.) di modo da consegnare un prodotto chiavi in mano al committente. Due le possibili soluzioni: quella del mandato senza rappresentanza, dove i fornitori e i professionisti, pur magari individuati dal committente stesso, si interfaceranno, effettueranno la propria prestazione ed emetteranno la relativa fattura nei confronti del Gc che a sua volta sarà chiamato a riaddebitare i suddetti costi al beneficiario della

detrazione. La seconda soluzione è quella del mandato con rappresentanza, dove il beneficiario potrà invece affidare direttamente l'incarico per la realizzazione degli interventi che godranno della detrazione fiscale a tecnici e ad imprese (ricevendo dagli stessi fattura) e delegando il Gc al solo pagamento del compenso dovuto. Se nel primo caso il ruolo del Gc sarà "totale" diventando l'unico referente del committente, nel secondo caso, lo stesso lascerà più spazio ai singoli soggetti economici che interverranno nella realizzazione dell'opera pur facendo da raccordo ai fini del pagamento finale. Ora, se da un lato entrambe le soluzioni appaiono possibili, andrà fatto un distinguo sul ribaltamento dei suddetti costi in capo al committente. Il primo caso, ovvero quello del mandato senza rappresentanza, vede il General contractor riaddebitare i costi (da lui sostenuti direttamente) al committente della detrazione ex art. 3, terzo comma del dpr 633/72: tali importi dunque, costituiranno parte integrante del corrispettivo per il servizio che il Gc fornirà al committente. I costi verranno dunque ribaltati applicandovi Iva e indicando, specificatamente, il servizio prestato e il soggetto che lo ha reso. Per quanto concerne invece il mandato con rappresentanza, il Gc sarà unicamente chiamato al pagamento del compenso dovuto in nome e per conto del committente. I tecnici e le imprese coinvolte emetteranno dunque regolare fattura al committente e il Gc si limiterà al pagamento delle stesse riaddebitando nella propria fattura al committente le relative somme senza applicazione dell'Iva, ai sensi dell'art. 15 comma 1 dpr 633/72. Anche in tale caso andrà comunque descritto in modo puntuale il servizio e indicato il soggetto che lo ha reso. La negata detrazione dei costi da coordinamento. Veniamo ora alla precisazione relativa a cosa rientri nella detrazione da superbonus e a cosa non vi rientri: qualora, infatti, il General contractor dovesse applicare un corrispettivo per l'attività di coordinamento svolta dallo stesso o qualora dovesse applicare un corrispettivo per la concessione di sconto in fattura, tali spese non saranno ammesse al superbonus es-

sendo costi non direttamente imputabili alla realizzazione dell'intervento. In altri termini, il committente potrà godere del 110% sui costi che gli verranno addebitati per via dell'acquisto dei materiali e dell'esecuzione degli interventi, nonché per le spese tecniche, per il rilascio del visto di conformità purché documentate, mentre non sarà detraibile alcun margine funzionale legato alla mera attività di coordinamento svolta dal Gc. Già nella più datata circolare del 2020 (la numero 30/E) erano stati esclusi dalla detraibilità i compensi specificatamente riconosciuti all'amministratore di condominio per lo svolgimento degli adempimenti dei condomini connessi all'esecuzione dei lavori e all'accesso al superbonus. Tale chiarimento risulta dunque estendibile anche all'eventuale corrispettivo erogato al General contractor per l'attività di mero coordinamento e/o per lo sconto in fattura applicato. Ciò non toglie comunque che il Gc possa applicare un corrispettivo per la sua attività organizzativa ma, tale costo, risulterà essere un mero costo vivo per il committente. Al contrario, qualora il committente non sia disposto ad "accollarsi" un costo "extra" rispetto a quelli rientranti nell'agevolazione fiscale, la remunerazione del Gc sarà necessariamente limitata alle opere dallo stesso eseguite (per esempio è tipica la progettazione e/o parte dell'esecuzione lavori) offrendo gratuitamente il servizio di coordinamento unicamente per ragioni di natura commerciale.

F. Campanari, *ItaliaOggi, Sette*

## Ecobonus, un miliardo “bloccato”

«La presentazione di nuove domande di cessione di crediti fiscali è temporaneamente sospesa». Questo il messaggio che appare a cittadini e imprese capitoline quando provano a inviare tramite il web alle banche la documentazione necessaria a riscattare le detrazioni derivate dai bonus edilizi promossi da Palazzo Chigi. Ad oggi è difficile capire a quanto ammonta lo scoperto a livello locale. Neanche l'associazione dei costruttori edili di Roma (Ance), in costante contatto con l'Agenzia delle Entrate, è in grado di fornire un quadro chiaro della situazione. Si stima che in tutta Italia ci siano io miliardi di euro non riscossi sui 31 maturati al termine dei lavori per il «superbonus». Se per l'Enea, l'ente pubblico che verifica la correttezza delle procedure per accedere al 110%, gli oneri per lo Stato prodotti al 31 luglio nel Lazio sfiorano i 2,7 miliardi, orientativamente le ditte della regione aspettano di avere ancora 850 milioni di euro. Cifra destinata a salire a 961 milioni una volta chiusi i cantieri già aperti. Alla somma inoltre vanno aggiunti gli scomputi per il bonus facciate (abbassato dal 60% del 2021 al 60% del 2022), per i restauri e le ristrutturazioni (50%), l'ecobonus (65%) e i contributi per chi ha fatto interventi antisismici (85%). Per un totale che supera il miliardo. Un problema che ha invogliato gli speculatori a prendere di mira il comparto del cemento. «Ogni giorno riceviamo messaggi dai nostri iscritti avvicinati da terze parti disposte a comprare il credito all'86% mentre le banche lo pagano al 102% denuncia il presidente di Ance Roma, Antonio Ciucci -. Si rischia il blocco del mercato. Le aziende non riescono più ad anticipare le spese dei preventivi e vengono accordati loro meno prestiti ponte. Occorre aumentare i fondi a disposizione e fare in modo che Poste italiane e Cassa depositi e prestiti riprendano gli acquisti. Ma soprattutto bisogna eliminare il principio della responsabilità solidale». Il decreto legge «Aiuti bis» infatti consente agli istituti di credito senza più risorse per le deduzioni di far proporle ai correntisti più facoltosi in cambio di liquidità. Se accetta, l'interessato diventa corresponsabile in caso di eventuali irregolarità

commesse durante le fasi per ottenere l'agevolazione. In questo modo, però, non solo si espone il cliente, che non ha modo di verificare ogni passaggio della filiera, ma si ridimensiona anche l'importanza dell'asseverazione iniziale. Intanto il settore bancario attende la formazione del nuovo Governo dopo le elezioni del 25 settembre prossimo per decidere come muoversi. Intesa Sanpaolo, che nella Capitale ha 122 filiali, per ora ha coperto 9 miliardi di trasferimento di bonus edilizi, di cui 7 solo nei primi mesi del 2022. «Abbiamo dato continuità e supporto a imprese e famiglie anche quando la ricettività del mercato aveva subito una battuta di arresto - ricorda Anna Roscio, direttrice marketing e vendite del Gruppo -. In questa fase l'obiettivo è dare seguito alle richieste di cessione pervenute entro inizio aprile. Abbiamo già predisposto l'offerta e siamo in contatto con i primi acquirenti». Dalla concorrente Unicredit, Con 174 succursali in città e 1,3 miliardi stanziati a livello nazionale, in una nota spiega: «Al momento stiamo valutando delle soluzioni per riprendere l'attività, in linea con le norme approvate in via definitiva. La sospensione è stata accompagnata da iniziative di comunicazione verso la clientela».

*M. Giustini, Corriere della Sera – Ed. Roma*

# INFRASTRUCTURE

## Alta velocità adriatica, 14 miliardi in tre fasi

Accelera il progetto dell'Alta velocità adriatica che costerà in tutto 14,3 miliardi e dovrebbe portare una riduzione di un'ora nella percorrenza fra Bologna e Bari. Accelera in particolare il progetto della «fase i» che ha un costo di 5.958 milioni, già finanziati con la scorsa legge di bilancio e fondi Fsc. Si aggiunge agli interventi già in corso di realizzazione per 2.912 milioni, mentre sono ancora da trovare (la proposta sarà nella prossima legge di bilancio) 5,3 miliardi necessari per la «fase 2» e il completamento del progetto. Ieri il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha scritto ai presidenti delle Regioni interessate inviando il «progetto di massima» definito da Rfi. Giovannini nelle lettere ai Governatori chiarisce che questo progetto è stato messo a punto grazie al lavoro svolto con gli uffici tecnici delle regioni e nel comunicato ministeriale che dà notizia del passo avanti parla di «intesa». Un passaggio fondamentale, soprattutto quello sulla definizione del tracciato, una precondizione per marciare speditamente. «In aggiunta agli interventi già previsti a valere sui fondi preesistenti di 2,9 miliardi di euro - scrive il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili - si è concordato di utilizzare i cinque miliardi stanziati dalla legge 234/2021 e risorse FSC 2021-2027 per la realizzazione di bypass che consentano il transito dei treni veloci passeggeri e di treni merci su nuove tratte all'interno, conservando la linea costiera esistente per la funzione di trasporto pubblico locale e varianti di percorso con l'arretramento della linea in sostituzione di quella esistente». Qui è l'essenza della «intesa». «Questa soluzione - dice ancora il Mims - garantisce sia la riduzione di un'ora dei tempi di percorrenza nella tratta Bologna-Bari senza diminuire il numero di fermate, sia la mobilità locale delle persone per motivi di lavoro e studio, nonché un'efficace accessibilità turistica proprio grazie ai servizi garantiti dalle Regioni». I principali interventi previsti nella «fase i» riguardano: il quadruplicamento della linea esistente tra Bologna e Imola e, in una fase successiva, tra Imola e Castelbolognese (1,4 miliardi); la variante di Pe-

saro e Fano, con l'arretramento della linea e una possibile successiva estensione con bypass dell'intervento in direzione Sud fino a Falconara (1,8 miliardi); due bypass in Abruzzo tra Alba Adriatica e Roseto e a Ortona (rispettivamente un miliardo e 750 milioni); il nuovo tracciato in arretramento a Bari-Nord (608 milioni); la velocizzazione del tratto Brindisi-Taranto (250 milioni) nonché, in prospettiva, il quadruplicamento della BarlettaBari (2,5 miliardi).

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Il piano di Ferrovie: 160 miliardi di investimenti

Non si tratta solo di una politica commerciale, semmai è un ragionamento che ha connotati ambientali e sociali. L'obiettivo della transizione ecologica assume per Ferrovie dello Stato la stella polare degli investimenti da qui ai prossimi anni. Certo, sfrutta la considerazione cara a chi ha un azionista pubblico di riferimento come il Ministero del Tesoro: gli obiettivi non sono solo di mercato, ma hanno anche e soprattutto risvolti di pubblica utilità. Dice Luigi Ferraris, che guida Fs da oltre un anno, che sull'alta velocità e sul trasporto regionale i margini per aumentare la domanda di passeggeri ci sono ancora. Basta renderlo più invitante anche nella logica dell'ultimo miglio: quello che chiunque di noi fa per tornare a casa. Se la stazione è lontana da dove viviamo preferire il treno all'auto si scontra col pessimismo della ragione. Se però i 1.60 miliardi a disposizione di Ferrovie da qui al 2030 si tramuteranno in un ampliamento della rete ferroviaria anche sfruttando il volano dei fondi del Pnrr allora lo shift modale verso il treno, a minor impatto di emissioni di Cot, diventerà più coraggioso. «Possiamo aumentare la domanda di un altro 20% dice il top manager - ma occorre spingere gli investimenti. Terminando i lavori sulla Genova Milano col primo treno sulla nuova linea del Valico dei Giovi entro il 2025, la nuova Bari Napoli completata nel 2027 e la Catania-Messina-Palermo a seguire». Ferrovie dello Stato è il più grande energivoro d'Italia. «Consuma 6 terawattora all'anno», dice Ferraris. Al momento non sono previsti piano di razionamento. «Fermare i treni significherebbe fermare il Paese. Quel che è certo è che Fs entro il 2028 si auto-produrrà il 40% dell'energia che consuma con investimenti che ci porteranno a produrre due gigawatt di energia da fonte solare. Mantenendo i prezzi dei biglietti inalterati, seppur all'interno di una dinamica di confronto con le regioni». Ferrovie ha lanciato qui a Berlino alla fiera dell'innovazione ferroviaria, il nuovo treno Bleus. Entrerà in funzione entro fine anno in Sicilia. Poi a seguire Sardegna, Lazio, Toscana. A tripla alimentazione: pantografo con la normale linea elettrica, diesel e ora anche a batteria. Rfi, il ge-

store ferroviario della rete controllato da Fs, ha messo sul tavolo 2 miliardi per fare gli investimenti sulla banda larga nelle gallerie. Fibra ottica e ripetitori a bordo treno per portare il 4g sull'alta velocità, da Torino a Salerno, entro fine 2023. La connettività anche sui 15mila chilometri di rete regionale negli anni a seguire.

*F. Savelli, Corriere della Sera*



## Extracosti, 23mila cantieri a rischio

Sono 23mila in questo momento i cantieri di opere pubbliche aperti in Italia per un investimento di 162 miliardi e praticamente tutti presentano un rischio crescente di paralisi o di forte rallentamento, con seri danni alle imprese appaltatrici, per effetto degli extra costi causati prima dall'aumento dei prezzi dei materiali e ora dai forti rincari dell'energia. Gli attuali meccanismi di compensazione sono lenti e incerti e a fine anno scadranno anche quelli, lasciando nel vuoto assoluto di certezze l'intero settore. È l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, a stimare per la prima volta l'entità dei lavori pubblici in corso, il flusso annuale dei pagamenti previsti di circa 33 miliardi e l'impatto, calcolato in cinque miliardi, provocato dagli extracosti direttamente sulle imprese. Sono le imprese appaltatrici, infatti, fin dal 2021, ad aver anticipato la copertura dei costi aggiuntivi per mandare avanti i cantieri e questo ha permesso di evitare chiusure massicce. Alla tenuta del sistema hanno contribuito anche le norme varate dal Governo per compensare i costi aggiuntivi del 2021 e per adeguare i prezzi nel 2022. Promesse di rimborsi che in pochi casi si sono tradotti nell'esborso concreto delle somme. La pressione sulle imprese si fa sempre più forte. «Queste misure - denuncia l'associazione dei costruttori - rimangono in gran parte sulla carta e hanno tempi di attuazione troppo lunghi rispetto all'emergenza». La percentuale di imprese che hanno ricevuto il pagamento delle somme anticipate è irrisoria. «La situazione dice l'Ance - sta diventando insostenibile finanziariamente ed economicamente per le imprese che, ad oggi, non hanno nessuna certezza di vedere effettivamente rimborsate un giorno le spese già sostenute da tempo, in molti casi più di un anno e mezzo fa». I problemi sul tavolo sono numerosi. Per gli stati di avanzamento dei lavori (Sal) rilasciati nel corso del 2021 si sommano tre problemi: la lentezza dei rimborsi che arrivano, quando arrivano, con 18 mesi e oltre di ritardo; la rinuncia, da parte di molte stazioni appaltanti, a presentare la richiesta per i fondi compensativi a causa della complessità della procedura e della docu-

mentazione richiesta; la copertura molto parziale delle compensazioni definite dalle rilevazioni Mims rispetto alla reale entità degli extracosti (su questo punto c'è un contenzioso innescato dai ricorsi di Ance e altre organizzazioni contro il Mims e le prime pronunce del Tar Lazio danno ragione alle imprese). In altre parole, le compensazioni arrivano tardi, in molti casi non arrivano e comunque coprono solo una parte delle spese sostenute. Per quanto riguarda i Sal liquidati nel corso del 2022, l'impianto normativo messo a punto dal Governo con il Decreto Aiuti è più solido, con la revisione dei prezzi fatta a luglio (ma anche qui diversi prezzi regionali sono stati aggiornati più per forma che per sostanza) e lo stanziamento complessivo di 3.020 milioni di cui 1,7 miliardi per opere Pnrr e 1.320 milioni per le altre opere. L'allarme Ance non si rivolge tanto alle opere Pnrr, su cui c'è un'attenzione straordinaria, quanto agli altri cantieri. L'impianto normativo più solido infatti non significa affatto rimborsi automatici e rapidi come avviene con i meccanismi di revisione prezzi negli altri grandi Paesi europei. Significa, invece, ancora procedure e documentazioni complesse come quelle che hanno dovuto affrontare le stazioni appaltanti nel mese di agosto per presentare richiesta di accesso alla prima tranche del Fondo (per opere non Pnrr disponibili 770 milioni). Così complesse che molte stazioni appaltanti - fra cui anche alcuni grandi comuni - hanno rinunciato, magari provando in certi casi a percorrere strade alternative (né più rapide né più fluide) per coprire gli extracosti. Per le stazioni appaltanti che hanno presentato richiesta, invece, le somme dovrebbero arrivare a fine anno e poi essere trasferite alle imprese. Il nuovo Governo si troverà subito a fronteggiare due problemi: il primo è gestire le procedure e le richieste per la seconda tranche dei rimborsi 2022, da agosto a dicembre, provando a velocizzare i pagamenti che possono contare su 550 milioni per opere non Pnrr; il secondo è pensare a un meccanismo di compensazione o aggiornamento prezzi per il prossimo anno. Le norme del decreto Aiuti per il 2022 sono straordinarie e

scadono al 31 dicembre. Al 1° gennaio le lancette dell'orologio torneranno indietro di un anno, strumenti e fondi validi per il 2022 saranno azzerati e nessun meccanismo è previsto per ristorare le imprese. «Dal 1° gennaio - dice l'Ance - rischiamo un vero black out dei cantieri».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Ordine architetti, donne quasi il 45% degli iscritti

Sono donne il 44,83% degli iscritti all'Ordine degli architetti. Si tratta, in particolare, di 70.883 iscritte su un totale di 158.101 architetti. È quanto emerge da una rilevazione sugli iscritti nei 105 Ordini territoriali fatta nei giorni scorsi. In numeri assoluti, in testa agli Ordini con più donne iscritte c'è quello di Roma, con 9.340 professioniste, seguito da Milano, con 6.570 architetto, Napoli (3.961), Torino (3.448), Firenze (2.196) e Palermo (1.672). I numeri più bassi sono invece a Oristano (85 iscritte), Gorizia (87) e Crotone (92). Se il sorpasso delle iscritte donne rispetto agli uomini, stando alla media nazionale, non è ancora avvenuto, ci sono però 12 Ordini in cui le professioniste hanno già sfondato la quota del 50 per cento. Come a Genova, dove le architetto sono il 55,23% del totale (1.525 su 2.761 iscritti), a Modena, dove le donne sono il 54,87%, a Ferrara (52,99%), a Cagliari (52,70%) e a Bologna (52,49%). Prossimo al pareggio tra la platea femminile e maschile è poi l'Ordine di Roma (il più popoloso), dove alle 9.340 iscritte si sommano 9.391 architetti uomini. Le professioniste donne sono invece sotto quota 30% del totale a Crotone (29,8%) e a Caltanissetta (25,66%).

*Il Sole 24 Ore*

## Dai dottori commercialisti proposte per giovani e fisco

Un'iniziativa di legge popolare per una fiscalità di vantaggio per i redditi under30 (che dia «sprint» alle aggregazioni professionali), nonché due raccolte di firme: una per sottoporre al Ministero dell'Economia e all'Agenzia delle Entrate «le ragioni della necessità di rivedere il calendario» degli adempimenti e l'altra, rivolta al Ministero della Giustizia e al Consiglio nazionale dei commercialisti, per «l'istituzione di un tavolo permanente per la modifica del decreto legislativo 139 del 2005» (l'ordinamento della professione) su aspetti che vanno dalla possibilità di «elezione diretta del presidente nazionale» al «ragionare su esclusive e riserve di legge» per la categoria. E il «tris» calato ieri sul tavolo dall'Ungdcec (Unione giovani dottori commercialisti) al convegno nazionale di Roma, occasione per il numero uno Matteo De Lise per specificare che in campagna elettorale s'è discusso tanto di giovani e fisco, ma «servono parole, non fatti». La «semplificazione» del calendario tributario è in cima alle «emergenze» che il vertice del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio sottopone al futuro Governo, insieme (come raccontato su ItaliaOggi del 15 settembre scorso) alla necessità di «mettere in sicurezza i debiti erariali scaduti», rendendoli «sostenibili», facendo sì che le aziende siano messe in condizione di pagarli, altrimenti falliscono», aggiunge, rievocando l'idea della categoria di un piano straordinario di pagamento, supportato da una garanzia pubblica, con finanziamenti per la rateizzazione fino a 15 anni. «Maggiore attenzione al mondo delle Casse di previdenza» la invoca il presidente dell'Ente dei dottori commercialisti (Cdc) Stefano Di-stilli, battendo sul tasto dell'urgenza di un contenimento della tassazione sui rendimenti finanziari (al 26%), per destinarne i proventi ad ulteriori misure assistenziali per gli iscritti. Altrettanto importante, è che i Ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia, ndr) approvino più celermente le delibere adottate dalle Casse, anche perché, si rammarica, «ci risulta difficile spiegare ai colleghi perché iniziative a loro vantaggio non entrano in vigore».

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

## Il bollino delle professioni per la politica

Commercialisti in prima linea nel suggerire al (futuro) legislatore in che modo sciogliere i «nodi» del sistema tributario italiano, a partire dall'esigenza di rivedere il calendario fiscale, giacché, al giorno d'oggi, «le campagne dichiarative si protraggono, sostanzialmente, lungo gran parte dell'anno». E, nel contempo, pronti a vestire i panni di professionisti «certificatori», posti, cioè, «al fianco delle Istituzioni», per apporre una sorta di «bollino» a «tutti gli interventi in cui si prevede l'erogazione di contributi pubblici». È così che s'è presentato ieri, a Roma, il numero uno della categoria Elbano de Nuccio, dinanzi ad un drappello di parlamentari in vista delle elezioni del 25 settembre (Maria Cecilia Guerra candidata del Pd - per un'Italia democratica e progressista, Luigi Marattin per Azione - Iv, Emiliano Fenu per il M5s, Armando Siri per la Lega e Maurizio Leo per FdI), proponendo, tra l'altro, una riforma dell'Irpef, improntata alla «revisione dell'attuale curva di tassazione che privilegi il lavoro, andando ulteriormente a sgravare i redditi medi (da 15.000 a 50.000 euro)», in grado di equiparare i livelli di imposizione tra occupazione dipendente e autonoma, «a garanzia dell'equità orizzontale del prelievo». Osservando lo scenario della legislazione tributaria della Penisola, ha proseguito, ci si ritrova davanti ad «un ginepraio molto spesso inestricabile, foriero di dubbi e, di conseguenza di contenzioso», nonché di «iniquità», pertanto è necessario che nella diciannovesima legislatura venga compiuta una reale semplificazione normativa nella quale, recita il dossier messo a punto dalla categoria economico-giuridica che conta oltre 120.000 iscritti, l'obiettivo prioritario dovrebbe essere rivolto alla predisposizione di uno, o più «Codici tributari» dedicati «agli schemi generali di applicazione di tutti i tributi (controlli, accertamento, riscossione, sanzioni), in cui far confluire anche le previsioni dello Statuto dei diritti del contribuente, alle singole imposte (e ai loro aspetti sostanziali)» e al processo tributario. Per il presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio, ciò che conta è che i commercialisti, «coloro che sono chiamati ad applicare le norme», costitui-

scano «parte integrante» del processo per la loro formazione, non solamente nel loro interesse quali operatori fiscali, bensì a beneficio dell'intero sistema economico nazionale. Nella stessa giornata, poi, diversi parlamentari uscenti e aspiranti sono sfilati all'iniziativa promossa da Confprofessioni. Nel documento che la Confederazione guidata da Gaetano Stella ha consegnato alla politica compare la sollecitazione, affinché gli esponenti delle varie categorie possano «contribuire a migliorare le «performance» di spesa della Pubblica amministrazione», tuttavia, si precisa, i bandi e i provvedimenti attuativi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) dovranno «valorizzare il loro ruolo di intermediari con la Pa e la società». Urgente e necessario, inoltre, far recuperare «appeal» all'attività indipendente, visto che «un flusso crescente di neo-laureati» si orienta verso forme di occupazione subordinata, mentre calano gli iscritti agli Albi professionali, soprattutto nell'area tecnica e legale. Tra il 2011 e il 2020, ad esempio, si rimarca, «il numero di ingegneri dipendenti è salito di oltre il 35%, mentre chi svolge l'attività in forma autonoma segna una flessione dell'1,6%», fanno sapere da Confprofessioni.

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

## Uni per avvocati e commercialisti

Una nuova norma tecnica Uni per l'attività negli studi di avvocati e commercialisti. Sarà presentata domani, a Roma, la norma Uni 11871:2022, denominata «principi organizzativi e gestione dei rischi connessi all'esercizio della professione per la creazione e protezione del valore», ovvero «la prima in Italia e in Europa a rivolgersi direttamente a tutti gli studi di avvocati e dottori commercialisti, sia in fase di avvio sia già strutturati, indipendentemente dalla loro forma organizzativa», come si legge nella nota diffusa ieri per il lancio dell'evento di domani. La norma verrà presentata da Cassa forense, Uni e Asla (Associazione degli studi legali associati) ed ha, tra i punti chiave, «la certificazione della qualità e del risk management, con benefici che spaziano da punteggi preferenziali in bandi di gara a una possibile riduzione del costo assicurativo», si legge ancora nella nota. L'obiettivo ultimo della nuova norma è quello di fornire agli studi professionali che operano in tutti i settori legali, fiscali, amministrativi e contabili, un complesso omogeneo di criteri validi, sperimentati e aggiornati a supporto delle attività. Nel dettaglio, la norma promossa da Asla e pubblicata da Uni mira a «promuovere un'adeguata e moderna organizzazione degli studi (con conseguente possibilità di certificazione), offrendo inoltre un supporto in fase di avvio, tramite l'individuazione e la gestione delle principali aree di rischio e illustrando i criteri e i metodi organizzativi diretti a prevenire e gestire i rischi». Fra i principali benefici derivati dall'eventuale certificazione di uno studio professionale si annoverano l'attestazione di qualità rilasciata da enti competenti che conferisce valore rispetto a potenziali clienti o enti esterni; l'attribuzione di eventuali punteggi preferenziali per l'assegnazione di incarichi professionali nell'ambito di appalti e bandi di gara, pubblici o privati; infine, una possibile riduzione dei costi delle coperture assicurative obbligatorie a fronte di un servizio qualitativamente certificato.

## Nasce l'ordine dei fisioterapisti

Nasce l'ordine dei fisioterapisti. Il Ministro della Salute Roberto Speranza ha infatti dichiarato di aver firmato il decreto che istituisce il nuovo organo di rappresentanza professionale. L'annuncio è avvenuto ieri durante la conferenza stampa di presentazione della giornata mondiale della a Roma. «È un riconoscimento del ruolo importante di questa professione sanitaria», le parole di Speranza. «Dobbiamo valorizzare sempre più ogni donna e uomo del sistema sanitario nazionale». I circa 70.000 professionisti attivi nel campo, quindi, avranno presto un ordine di categoria. Fino ad oggi esisteva l'albo dei fisioterapisti, racchiuso nella federazione nazionale degli ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno Tsrn e Pstrp), la cui nascita è dovuta alla cosiddetta legge Lorenzin, la legge 3/2018 che ha rivoluzionato il mondo delle professioni sanitarie in Italia. Il provvedimento ha infatti istituito gli ordini dei biologi, delle professioni infermieristiche, delle ostetriche, oltre che la federazione dei tecnici sanitari di cui sopra. Ha poi definito la nascita della federazione fisici e chimici. Proprio una norma presente nella legge ha permesso di arrivare all'ordine dei fisioterapisti; nel testo, infatti, viene previsto che nel caso in cui il numero degli iscritti a un albo sia superiore a 50mila unità, il rappresentante legale dell'albo può richiedere al Ministero della Salute l'istituzione di un nuovo ordine che assuma la denominazione corrispondente alla professione sanitaria svolta. La rappresentanza professionale dei fisioterapisti già da tempo spingeva per la realizzazione di questo passaggio previsto dalla legge Lorenzin, conclusosi con la firma del decreto annunciata ieri da Speranza. La notizia è stata accolta con soddisfazione dai vertici della professione. Secondo Pietro Ferrante, presidente della commissione nazionale d'albo dei fisioterapisti, si tratta di «una cosa forte, che generazioni di fisioterapisti hanno voluto. Ne sono passati di colleghi che hanno sperato in questo momento. Non posso non pensare ai colleghi e alle colleghe», ha aggiunto Ferrante, «che ogni giorno si relazionano

e in questo modo vedono più chiara la loro identità, la loro casa, la loro famiglia. Questo non è l'anno zero perché noi fisioterapisti entriamo nelle famiglie e nelle loro sofferenze, cerchiamo di farci portatori sani di istanze delle sofferenze delle famiglie. In questo modo sarà sicuramente più facile perfezionare, quindi non l'anno zero, ma l'anno uno».

*M. Damiani, ItaliaOggi*



## “Riportare i giovani alla libera. Professione”

Un piano choc per rendere attraente per i giovani la libera professione e un Pnrr che valorizzi le categorie. Sono due priorità dell’agenda di Confprofessioni, sulle quali la Confederazione ha attirato l’attenzione della politica. Un faccia a faccia che si è tenuto ieri a Roma tra il presidente Gaetano Stella ed esponenti dei vari schieramenti politici in vista delle elezioni. «Mettere in atto politiche attive per tutti i giovani, non solo professionisti, deve essere l’impegno per il nuovo Governo - dice Stella - in un momento di tempesta perfetta nel Paese, tra pandemia, crisi energetica e guerra». I numeri dimostrano la necessità di frenare la fuga dagli albi. Dal 2011 al 2020 il numero di ingegneri dipendenti è aumentato del 35%, è sceso dell’1,6% quello degli indipendenti. Mentre il 10% degli avvocati ha scelto il lavoro dipendente. Sul fronte del caro energia ad essere particolarmente colpiti sono i medici. «Le bollette del nostro studio - informa il presidente dell’Associazione nazionale dentisti italiani Carlo Ghirlanda - sono passate da 2.000 a 8.500 euro». I camici bianchi chiedono anche di ripristinare il diritto alla libera scelta del medico, cancellata dal Dl concorrenza. «Gli iscritti ai fondi sanitari integrativi - afferma Giuliano Ferrara dell’Andi - non possono indicare il medico a cui affidarsi. È un vulnus costituzionale». Positivo il riscontro degli interlocutori politici dai quali arrivano segnali di adesione alle istanze dei professionisti. Sul tavolo del prossimo esecutivo “calda” la pratica sull’equo compenso. L’impegno trasversale è portarlo a casa con le modifiche per ripristinare un corretto equilibrio con le imprese e abolire le sanzioni a carico dei professionisti.

*Il Sole 24 Ore*

## Agli autonomi servono interventi strutturali, non misure a pioggia

Settembre sarà il mese in cui, verosimilmente, verrà erogato il bonus di 200 euro a circa 3 milioni di lavoratori autonomi. Il Decreto Aiuti bis, stanziando l'ammontare delle risorse disponibili in 600 milioni di euro, si è posto l'obiettivo di aiutare anche i lavoratori autonomi e i professionisti iscritti alle gestioni previdenziali dell'Inps, nonché i professionisti iscritti agli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza di cui al decreto legislativo 509 del 1994 e 103 del 1996 che nell'anno di imposta 2021 hanno percepito un reddito complessivo non superiore a 35mila euro. Tale manovra, in linea con il precedente Decreto Aiuti (il quale aveva disposto l'erogazione della medesima somma ai lavoratori dipendenti), merita alcune considerazioni per saggiarne l'utilità. Una prima perplessità è legata alla *ratio* stessa dell'intervento. L'incentivo in esame difficilmente potrà essere considerato come uno strumento valido per aiutare i cittadini e i lavoratori contro l'aumento inflattivo: questo perché, nel corso dell'ultimo anno, secondo le ultime stime, il costo della vita è cresciuto di oltre il 7% rispetto al 2021, con un relativo incremento della spesa per famiglia in misura nettamente superiore all'incentivo erogato. Conseguentemente, limitare, come si ripromette di fare il decreto in esame nelle premesse dello stesso, il repentino aumento del caro vita (dato soprattutto dalle attuali instabilità geopolitiche che stanno colpendo l'Europa) risulta inutile: l'intervento del legislatore è troppo debole per apportare benefici concreti, mentre il costo per lo Stato resta considerevole. Tale manovra è inadatta a contrastare l'inflazione, in primis, sul lato quantitativo: le somme erogate rappresentano meno di un decimo dell'incremento della spesa per le famiglie nell'anno, motivo per cui risultano quantitativamente inadeguate ad apportare qualsiasi beneficio ai singoli cittadini. Di contro, come già evidenziato, rappresentano un costo significativo. Per dar senso a un simile intervento di supporto economico, lo Stato non dovrebbe limitarsi alla concessione di benefici

una tantum, quanto più dovrebbe valutare interventi di più ampio respiro. Ad esempio, se l'attuale situazione connessa al conflitto russo-ucraino è ritenuta la causa principale dell'aumento dei prezzi del gas e delle materie prime a livello globale, lo Stato ben avrebbe potuto ipotizzare di effettuare periodiche erogazioni nei confronti dei cittadini al fine di supportarli sino al raggiungimento da parte del Paese e dell'Europa di una maggiore, se non totale, indipendenza energetica dalla Russia, con la conseguente stabilizzazione dei prezzi dell'energia. In quest'ottica, allora, il Governo dovrebbe valutare incentivi ben superiori al decimo dell'aumento del caro vita; riducendo il più possibile l'impatto che l'aumento generale dei prezzi ha avuto soprattutto sui lavoratori autonomi, i quali - si ricorda - non godono delle tutele e protezioni dei lavoratori subordinati. Se poi, ci si sofferma a riflettere sui criteri di accesso all'aiuto statale, nonché sull'iter burocratico per richiederlo, si comprende come anche questa volta il cittadino si ritrovi davanti a meccanismi che, per quanto pensati per essere semplici, semplici non sono. Il professionista che abbia un reddito inferiore a 35mila euro sarà costretto a predisporre una domanda nelle forme dell'autodichiarazione ai sensi del Dpr 445/2000, esponendosi quindi a possibili sanzioni penali in caso di dichiarazioni mendaci. Per l'effettuazione e l'invio di tale autodichiarazione, il professionista investirà del proprio tempo che, per una partita Iva, è letteralmente denaro. Per ottenere, forse, 200 euro, il professionista deve rinunciare, potenzialmente, al guadagno corrispondente al tempo che egli ha dovuto dedicare alla procedura burocratica per l'ottenimento dell'accreditamento. Inoltre, qualora non vi fosse capienza sulle somme stanziare dal Governo, il professionista potrebbe anche vedersi negata la domanda di accesso al beneficio. Occorre, infine, una considerazione qualitativa sulla manovra: nello specifico, come accennato sopra, destinare ingenti risorse al fine di concedere minimi benefici ai cit-

tadini, nonché all'economia del Paese non sembra la soluzione migliore. Sarebbe, allora, più opportuno considerare un'azione diversa dello Stato, finalizzata a concedere agli stessi lavoratori un valido e concreto supporto in questi momenti di estrema difficoltà. Se si considerano, poi, gli scarsissimi effetti economici di sistema che un tale intervento a pioggia una tantum possa generare, allora risulta ancor più chiaro come la strada debba sempre essere quella di manovre strutturali e durature. Il dovere di un buon governante dovrebbe essere quello di risolvere i problemi dei propri amministrati alla radice, scongiurando un peggioramento del loro tenore di vita sul lungo periodo, garantendo crescita e occupazione. Per quanto si possa comprendere l'intento di fornire un poco di ossigeno alle "tasche degli italiani" con un'immissione immediata di denaro, non pare che intervenire in questa maniera con misure a pioggia una tantum possa davvero sortire l'effetto positivo sperato.

*G. Fava, Il Sole 24 Ore*

## Sisma, professionisti in calo

Sono 2.300 i professionisti impegnati nella ricostruzione post sisma del 2016. Un numero in costante calo negli anni, a causa delle mancate tutele sui compensi e del ginepraio normativo, fatto di circa 130 ordinanze e innumerevoli leggi e decreti «che scoraggiano i professionisti alla partecipazione della ricostruzione». E quanto si legge nella lettera che la Rete delle professioni tecniche (Rpt) ha inviato al commissario per la ricostruzione Giovanni Legnini, in risposta alle dichiarazioni recentemente rilasciate in conferenza stampa dal commissario, che lamentava, tra le altre cose, il limitato numero di professionisti impegnati sul territorio. «Il commissariato ha evidenziato che ci sono pochi professionisti iscritti nell'elenco degli interessati agli interventi e nel tempo non se ne iscrivono altri», si legge nella nota Rpt. «Dal nostro osservatorio aggiungiamo un ulteriore dato: anche molti professionisti che avevano interesse a lavorare nella ricostruzione la stanno progressivamente abbandonando». La Rete individua due motivazioni chiave; la prima è stata espressa direttamente dal coordinatore Rpt e presidente degli ingegneri Armando Zambrano e riguarda i compensi professionali. Secondo Zambrano, infatti, con il nuovo prezzario definito con decreto a luglio non si rispettano i criteri dell'equa remunerazione in quanto non sono stati aggiornati i valori dei compensi professionali. Il coordinatore Rpt è pronto a presentare una diffida al commissario sulla questione. La seconda motivazione, come accennato, è la burocrazia. Nella nota Rpt si parla di 130 ordinanze, a cui si aggiungono «leggi, decreti, circolari e innumerevoli linee guida. Questo dato, associato al fatto che non sono disponibili testi "ufficiali" di coordinamento delle principali disposizioni, evidenzia la complessità dei problemi che ogni professionista deve affrontare per la redazione e gestione degli interventi». La Rete riporta poi i numeri sugli operatori attualmente impegnati nella ricostruzione; oltre ai 2.300 professionisti, si contano 1.315 impiegati presso gli uffici e 93 nella struttura commissariale. Questi numeri non soddisfano Legnini, che ha appunto sottolineato la

scarsa partecipazione dei professionisti, riportando i dati del rapporto presentato lo scorso giugno. «Il basso numero di professionisti impegnati nella ricostruzione richiamato più volte nel rapporto», la risposta della Rete, «è la cartina di tornasole rispetto alle tante responsabilità che essi assumono e dei molteplici adempimenti burocratici che vengono richiesti».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## La fuga dalle partite Iva

Partite Iva, le aperture crollano a 125mila. I nuovi avviamenti sono circa il 15% in meno rispetto a quelli del secondo trimestre del 2021 e quasi per la metà forfettari. Così, nel quarto, quinto e sesto mese dell'anno si perde la coda del boom post pandemico, con contraccolpi soprattutto nel settore del commercio. Un quadro diverso da ciò a cui eravamo abituati quello descritto dai nuovi dati dell'Osservatorio sulle partite Iva per il secondo trimestre 2022, pubblicati ieri dal dipartimento delle finanze del Mef, ma che non deve preoccupare. Secondo quanto rilevato, tra aprile, maggio e giugno 2022 sarebbero state aperte 125.392 nuove partite Iva, con una flessione del 15,1% rispetto al corrispondente periodo del 2021. Un calo che, sottolinea l'osservatorio dell'Economia, "è da considerarsi normale" e anzi fisiologico rispetto al trend del 2021. Infatti, l'aumento di aperture registrate nel secondo trimestre dello scorso anno (+54 circa% rispetto allo stesso periodo del 2020) non era stato altro che frutto dell'allentamento delle restrizioni legate alla pandemia da Covid-19. Tuttavia, confrontando i numeri con quelli del primo trimestre 2022, appare evidente come in soli tre mesi la quota delle nuove partite Iva sia diminuita del 33,5% (125mila contro 188mila; si veda ItaliaOggi del 13 maggio 2022). A soffrire di una riduzione non sarebbe però stato solo il numero totale delle partite Iva, ma anche la percentuale delle nuove aperture forfettarie, a meno 5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nonostante questo, anche per il secondo trimestre sarebbe stato manifestato forte interesse per il regime forfettario, a cui hanno aderito 58.031 soggetti pari al 46,3% del totale delle nuove aperture. Il dato si ricollega al numero di persone fisiche ad aver aperto una partita Iva, pari a circa il 69,6% dei nuovi avviamenti contro il 22,5% da società di capitali e il 3,1% da società di persone. Sempre in relazione alla ripartizione giuridica, le nuove partite Iva di persone fisiche sarebbero state avviate prevalentemente dal genere maschile, pari al 61,1%, mentre il 47,8% da giovani under 35 anni. Ad ogni modo la diminuzione degli avviamenti sarebbe

stata generalizzata, raggiungendo il -10% per le persone fisiche e il -61% per le società non residenti (dopo il forte aumento registrato nel 2021). Sempre in relazione alle società, ad essere trainante nel complesso delle attività aperte con partita Iva sarebbe stato il settore del commercio, registrando come di consueto, il maggior numero di avviamenti di partite Iva con il 18,5% del totale, seguito da attività professionali (18,2%) e edilizia (11%) Tuttavia, rispetto al secondo trimestre del 2021, è proprio il commercio a detenere il primato di settore principale in decremento, con una flessione del 36,8%. Al contrario in controtendenza si registrano gli aumenti nei trasporti (+16,9%), nelle attività artistiche e sportive (+8,5%) e nei servizi residuali (+1,9%). Infine, quanto alla ripartizione territoriale, mantenuto il fil rouge delle aperture a nord, con il 45% della localizzazione delle nuove partite Iva. Malgrado questo, i decrementi più alti nel secondo trimestre 2022 sarebbero stati registrati proprio in Veneto (-37,7%) e Friuli Venezia Giulia (-29,4%).

*M. Betti, ItaliaOggi*

# CASSE E PREVIDENZA

## Bonus 200 euro in arrivo

Avvio vicino per le procedure che permetteranno ad almeno tre milioni di occupati indipendenti (fra cui poco meno di 478.000 liberi professionisti iscritti alle Casse previdenziali private) di richiedere l'indennità «una tantum» disposta dal decreto Aiuti (50/2022) al fine di alleviare le conseguenze dell'impennata dell'inflazione sulle fasce di reddito meno elevate, al di sotto, cioè, dei 35.000 euro nell'anno d'imposta 2021: dopo che il 13 settembre la Corte dei conti ha acceso il semaforo verde sul decreto che permetterà l'applicazione della misura, manca davvero una manciata di giorni alla partenza del servizio di prenotazione telematica delle istanze, attraverso il sito dell'Inps e degli Enti pensionistici. C'è, però un altro passaggio da attendere, visto che il testo dovrà adesso essere pubblicato in Gazzetta ufficiale. E, comunque, come era trapeolato dalla riunione fra i direttori delle Casse ed una delegazione di funzionari dell'Istituto di previdenza pubblico della settimana passata, la prenotazione dei «bonus» non potrà certamente essere effettuata «prima del 20 settembre». L'incontro tecnico, inoltre, era servito a mettere alcuni precisi «paletti» nel terreno: se, infatti, la fase iniziale per l'inoltro delle richieste del sussidio da 200 euro (che, è bene rammentarlo, non viene erogato agli aventi diritto automaticamente, ma dovrà esser presentata apposita domanda online sul portale dell'Inps, o su quello dell'Ente privato, e una volta corrisposto non concorrerà alla formazione del reddito del lavoratore autonomo che ne beneficerà, ndr) l'Adepp, l'Associazione delle Casse, aveva reso noto che era stata pure «individuata quale data perentoria entro la quale effettuare la presentazione delle domande il 30 novembre che è anche il termine ultimo per l'invio telematico della dichiarazione fiscale all'Agenzia delle Entrate». Un elemento, questo, che, era stato messo in risalto, consentirà ai fruitori dell'indennità di «poter effettuare l'autodichiarazione sul possesso del requisito del reddito con maggiore consapevolezza». All'organismo presieduto da Alberto Oliveti, inoltre, era parso, a seguire, importante far sapere che lo stanziamento disposto dal Go-

verno si mostra sufficiente a soddisfare le richieste attese, inferiori, cioè, ai 500.000 professionisti, in linea, all'incirca, con la platea di coloro che nel 2020 incassarono il bonus» trimestrale da 600/1.000 euro stabilito dal decreto «Cura Italia» (18/2020) per fornire supporto agli occupati indipendenti messi a dura prova dall'avvento della pandemia da Covid-19. Per questa ragione, l'Adepp punta a rassicurare gli associati agli Enti in maniera netta: «Non c'è il rischio che i soggetti in possesso dei requisiti non accedano al «bonus». Pertanto «, è il messaggio lanciato, non ci si troverà in presenza di un» clic day «, considerato che ci saranno circa due mesi di tempo per far valere il proprio diritto a ricevere il contributo statale per fronteggiare l'aumento dell'inflazione.

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

## Sono già molte migliaia le istanze presentate alle Casse di previdenza

Sono diverse migliaia le domande arrivate ieri alle Casse di previdenza per i bonus di 200 e 150 euro previsti dai decreti Aiuti (DI 50/2022), Aiuti-bis (D1115/2022) e Aiuti-ter (DI 144/2022). Alle 12.30 Cassa forense registrava già 5mila richieste, nel tardo pomeriggio Cassa psicologi ne ha rilevate 8mila e Cassa dottori commercialisti 8.500, solo per citarne alcune. Il 26 settembre dalle 12, infatti, si è aperta la possibilità di inoltrare la richiesta (unica per entrambi i bonus), dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale 224 del 24 settembre del decreto 19 agosto 2022 che ne stabilisce le regole per l'erogazione. La richiesta dei 200 euro può essere presentata da coloro che risultano iscritti (con partita Iva e attività avviata) alla data del 18 maggio 2022 e che nell'anno 2021 hanno dichiarato un reddito complessivo non superiore a 35mila euro. Chi, invece, ha un reddito complessivo non superiore a 20mila euro ha diritto anche all'integrazione di ulteriori 150 euro stabilita dal decreto Aiuti-ter pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 223 del 23 settembre. Come reddito complessivo si intende quello rilevato nel modello Redditi PF 2022, dato dalla sommatoria dei redditi contenuta nel quadro RN, rigo RN 1, colonna 1, al netto dei contributi previdenziali obbligatori e del reddito fondiario dell'abitazione principale (rigo RN 2). Le domande vanno inoltrate alla propria Cassa di previdenza attraverso l'area riservata (chi è iscritto anche all'Inps dovrà inoltrare la domanda solo all'Istituto). Alla domanda bisogna allegare in formato Pdf un documento di identità valido e il codice fiscale (presente sulla tessera sanitaria); va inoltre indicato il codice Iban del conto bancario o postale su cui verrà accreditata la cifra di competenza. Per il bonus di 200 euro il decreto Aiuti-bis ha previsto lo stanziamento di 600 milioni di euro, di cui 95,6 milioni per le Casse di previdenza dei professionisti. Per l'incremento di 150 euro dell'indennità una tantum deciso dal decreto Aiuti-ter sono stati stanziati 412,5 milioni, ma non è stata specificata la quota parte di spettanza delle Casse. Per inol-

trare la domanda non bisogna essere titolari di una pensione. A questo proposito Cassa dottori commercialisti sul proprio sito precisa che è comunque data la possibilità di presentare domanda di indennità una tantum anche ai titolari di pensione con decorrenza successiva al 30 giugno 2022 (esclusi dall'indennità una tantum di 200 euro per i pensionati di cui all'articolo 32 del DI 50/2022) per il cui accoglimento la Cassa ha necessità di ulteriori indicazioni. Una precisazione necessaria per evitare che chi è andato in pensione negli ultimi mesi si trovi "scoperto".

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*



## Tassazione delle Casse, all'orizzonte un patto per ridurre l'aliquota

La doppia tassazione sulle Casse di previdenza private non è eliminabile alla luce delle ingenti risorse che sarebbero necessarie a copertura. Invece, è praticabile un confronto tra Governo e Casse di previdenza per arrivare a una riduzione dell'imposizione sugli investimenti, ora al 26 per cento. In questo modo le Casse avrebbero più risorse da destinare al welfare per gli iscritti, in particolare per i giovani e per i professionisti in difficoltà. A parlare della necessità di un patto tra Governo e Casse per il welfare delle professioni è stato Federico Freni, Lega; sottosegretario al Ministero dell'Economia, durante il dibattito che il Consiglio nazionale del notariato ha organizzato ieri con i partiti e i candidati alle elezioni. Oltre a Freni hanno partecipato: Ettore Rosato, Azione, vice presidente della Camera; Anna Rossomando, Pd, vice presidente del Senato; Angela Salafia, M5s, commissione Giustizia di Montecitorio; Marta Schifone, responsabile Libere professioni FdI; Francesco Paolo Sisto FI, sottosegretario alla Giustizia. «Abbiamo voluto questo incontro - ha spiegato Giulio Biino, presidente del Consiglio nazionale del notariato - perché è indispensabile conoscere ciò che la politica pensa delle libere professioni e di una figura particolare come quella del notaio, parte dello Stato in quanto pubblico ufficiale. Citando Kennedy vorremmo sottolineare la nostra disponibilità a mettere competenza ed esperienza a servizio del legislatore». Per il notariato erano presenti anche Michele Gentilucci e Matteo Gallione, responsabili del settore legislativo del Consiglio nazionale, e Vincenzo Pappa Monteforte, presidente della Cassa di previdenza. Il dibattito ha posto in evidenza come tutte le forze politiche, pur con accenti diversi, hanno affermato l'importanza delle professioni quali corpi intermedi. La sussidiarietà, cioè la delega alle professioni di compiti da parte della pubblica amministrazione, così come anticipata dalla legge 81/2017, resta però ancora una pagina incompleta. Colpevolmente, ha sottolineato Rosato. D'altra parte, per le libere professioni è archiviata definitivamente

la stagione delle liberalizzazioni. Ne è prova la condivisione del principio dell'equo compenso. Il Ddl è arrivato a un soffio dall'essere approvato, anche se non mancano - ha detto Saccomando - perplessità sui meccanismi sanzionatori a carico dei professionisti (e non dei committenti forti che stabiliscono un compenso non equo). Un allarme non condiviso dal centrodestra. Per Sisto, Schifone e Freni il Ddl sarà subito riproposto nella prossima legislatura e sarà uno dei provvedimenti dei primi 100 giorni. Tutti concordi invece sul riconoscimento della competenza e della insostituibilità del notaio. In particolare, Salafia ha posto l'accento sul ruolo dei pubblici ufficiali nella certezza dei rapporti giuridici, anche grazie alla terzietà e all'indipendenza. Infine, a latere dell'incontro, il sottosegretario Freni ha confermato che il regolamento sugli investimenti delle Casse è rinviato alla prossima legislatura: l'obiettivo è delineare un quadro generale, al cui interno ogni ente scriverà la propria disciplina di dettaglio.

*M. De Cesari, Il Sole 24 Ore*

## Professionisti e autonomi Inps, domanda unica per i due bonus

Lavoratori autonomi e professionisti iscritti all'Inps riceveranno le indennità introdotte dal decreto legge Aiuti e dall'Aiuti-ter in una unica soluzione, per un ammontare variabile a seconda del reddito complessivo prodotto nell'anno 2021: 350 euro se esso non supera 20mila euro; 200 euro se è compreso tra 20.001 e 35mila euro. Ieri l'istituto di previdenza ha pubblicato la circolare 103/2022, che disciplina le regole operative per l'accesso dei lavoratori autonomi e dei professionisti ai bonus varati dal Governo al fine di fronteggiare il caro energia. La circolare segue di due giorni la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale (Dm 19 agosto 2022) che disciplina i criteri di erogazione dell'indennità da 200 euro (decreto Aiuti) e di tre giorni quella del decreto Aiuti-ter (DI 144/2022), che incrementa l'ammontare del bonus per i soggetti con redditi fino a 20mila euro, contribuendo a definire un quadro sistematico della fattispecie. Dopo averne ricordato l'ammontare, il paragrafo 2 della circolare individua i potenziali beneficiari del bonus nei soggetti iscritti alle seguenti gestioni Inps: artigiani; esercenti attività commerciali; gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri; pescatori autonomi; liberi professionisti della gestione separata. Viene specificato, inoltre, che devono essere annoverati tra i destinatari dell'indennità anche coadiuvanti e coadiutori delle gestioni artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Ai fini dell'accesso al bonus, l'iscrizione alle gestioni va riscontrata alla data del 18 maggio 2022, analogamente alle altre condizioni richieste dalla legge, ovvero: aver avviato l'attività ed essere titolari di partita Iva; avere effettuato almeno un versamento contributivo con competenza a decorrere dall'anno 2020 (con esclusione dei soggetti per i quali non risultavano scadenze ordinarie per il pagamento dei contributi previdenziali); non essere titolari di trattamenti pensionistici. Per i beneficiari dei bonus gli importi - che non concorrono alla formazione né del reddito né ai fini fiscali né a quelli

previdenziali - verranno direttamente erogati dall'Inps, mentre le Casse di previdenza autonome provvederanno a liquidare le indennità a favore dei propri iscritti (si veda articolo a fianco). Gli iscritti all'INPS, quindi, dovranno inviare una apposita domanda entro il 30 novembre 2022, dichiarando, in base al Dpr 445/2000, di possedere i requisiti di legge. Tale istanza potrà essere presentata tramite il sito internet o il call center dell'istituto di previdenza oppure utilizzando i servizi di un patronato.

*A. Dili, Il Sole 24 Ore*

## Dall'asilo al master: dalle Casse gli aiuti per le scuole dei figli

Borse di studio per università, bonus asili nido e scuole d'infanzia, rimborsi per libri di testo o centri estivi, premi a lauree e diplomi. Sono alcune delle prestazioni che le Casse professionali offrono agli iscritti a sostegno della formazione dei loro figli: un ventaglio di opportunità per alleggerire il peso delle spese per l'istruzione sulle famiglie dei professionisti. Ecco un monitoraggio completo delle proposte attivate per le professioni ordinistiche: bandi aperti e di prossima apertura per l'anno in corso, reperibili sui siti web dei vari enti, e misure strutturali previste dai regolamenti assistenziali. Cassa forense dedica alla formazione dei figli degli iscritti tre bandi (di cui uno in fase di apertura), con uno stanziamento totale di oltre un milione di euro. Domande entro il 30 novembre per le borse di studio in favore di studenti universitari, figli di iscritti (Isee fino a 30mila euro) under 26, non oltre il primo anno fuori corso e che abbiano superato (con media non inferiore a 27/30) almeno i 4/5 degli esami del piano studi. Il contributo è di 2.000 euro, ridotto del 50% per chi ne ha beneficiato nel 2021. Sarà invece aperto online dal 1° al 31 ottobre il nuovo bando per centri estivi diurni frequentati dai figli minori degli iscritti (reddito professionale entro 65mila euro): tra 150 e 1.000 euro per figlio (50% spesa). A disposizione, infine, borse di studio per orfani (entro i 26 anni), titolari di pensione di reversibilità o indiretta. I commercialisti - fino a 40 anni e con reddito professionale fino a 30mila euro - hanno tempo fino al 31 ottobre per accedere al bando a supporto della genitorialità che Cdc ha attivato per la prima volta quest'anno, con contributi fino a mille euro per figlio, per la frequenza di asili nido e scuole d'infanzia (scorso anno scolastico), con fondi per 2 milioni di euro. Confermate per il 2022 le borse di studio per scuole e università: all'iniziativa hanno accesso i figli di iscritti e pensionati per la frequenza di scuole medie, superiori e istituti universitari: importi tra 1.500 euro (licenza media) e 3.500 euro (università) e si arriva a 6mila euro per studi all'este-

ro. Bando ad hoc per gli orfani. Corposo il pacchetto di misure varate da Enpam a sostegno delle spese formative: sussidi per i figli dei liberi professionisti e gli orfani, anche per coprire le rette dei collegi di merito. Gli aiuti arrivano, per i più meritevoli, a 4.650 euro (5mila i collegi) e per accedervi c'è tempo fino ai primi di ottobre (4 e 10). Attivo anche il «bonus bebè», per le spese nei primi 12 mesi di vita del figlio, utilizzabile anche per asili nido: 2.000 euro lordi, che raddoppiano per le libere professioniste. Per i farmacisti, entro fine anno fa sapere Enpaf - sarà lanciato il nuovo bando per borse di studio (con criteri di merito, dalle superiori all'università) per figlie orfani di iscritti, che riguarderà l'annualità 2020/2021 (ritardo causa Covid); mentre è possibile chiedere i rimborsi per asili nido e scuola dell'infanzia (articolo 16 regolamento di assistenza) in base a specifici requisiti economici (Isee e patrimonio mobiliare). Tra le prestazioni di assistenza straordinaria per figli disabili fino a 21 anni, infine, rientrano anche spese educative. Anche Enpab (biologi) offre agli iscritti misure che spaziano da borse per scuola secondaria, università e post-laurea (finestra entro 30 settembre) agli assegni studio per figli di deceduti o inabili, fino ai sussidi per asili nido e per acquisto libri (quest'ultimo bando, scaduto prima dell'estate, sarà rinnovato). Le gestioni separate di Enpaia per periti agrari e agrotecnici prevedono una provvidenza straordinaria - introdotta dal 2021 - per i figli di iscritti che conseguono diploma o laurea (massimo 1.000 euro per evento): richieste entro il 31 dicembre. I periti industriali di Eppi possono contare sul regolamento benefico assistenziali (parte VI) che si occupa di tutela della famiglia e che prevede, tra i sostegni, sussidi tra 900 e 1.500 euro per iscrizioni a primarie, medie e superiori, ma anche corsi di laurea (no fuori corso) e master, asili nido e scuole dell'infanzia (2.000 euro). La Cassa pluricategoriale (Epap) eroga assegni in casi di disagio economico tale da pregiudicare il regolare proseguimento degli studi per i propri figli,

per l'ultimo anno delle superiori e università (tra 1.250 e 5.000 euro; domande entro fine anno); aperto anche il bando «asilo nido» (limite massimo di 1.500 euro). Enpap (psicologi) ha all'attivo l'avviso per assegni di studio a figli under 25 di iscritti deceduti o inabili (2.500 euro per le superiori, 5.000 euro per università e post lauream); termine ultimo richieste: 31 ottobre. L'ente previdenziale dei ragionieri (Cnpr), invece, ha confermato per il 2022 il sostegno agli studi per orfani di iscritti (tra 500 e 2.500 euro) e ha dato via libera dal 2023 al bando per contributi (1.000 euro) per asili nido. Per Enpav (veterinari), infine, rientrano nel sussidio alla genitorialità i contributi economici per nidi (e scuole infanzia in caso di adozione ed entro i 6 anni del bambino): il 31 ottobre scade il secondo contingente. Hanno optato per misure di welfare diverse - dal passaggio generazionale negli studi alla formazione professionale continua - altri enti previdenziali, come Cassa Notariato, Cassa geometri, Enpacl, Inpgi e Inarcassa.

*F. Nariello, Il Sole 24 Ore*

# EQUO COMPENSO

## Equo compenso, riprende il pressing dei professionisti

La «galassia» della rappresentanza professionale pungola i partiti politici, invocando il varo («in extremis») del disegno di legge sull'equo compenso. E guarda alla (ennesima) conferenza dei capigruppo, in Senato, martedì 13 settembre, con rinnovate aspettative sul via libera definitivo al provvedimento. ProfessionItaliane, «a nome di 22 Ordini e Collegi e di oltre due milioni di iscritti», batte sul tasto della «necessità» di licenziare le norme, che uniscono proposte di FdI, Lega, Fi e M5s, così come sono, seppur si prestino a miglioramenti, di cui «si può discutere tranquillamente in un secondo momento», ma «vanno assicurate, nell'immediato, tutele urgenti e indispensabili»; nella mattinata di ieri, il presidente dell'organismo e numero uno degli ingegneri Armando Zambrano, aveva affermato, sostenuto dalla guida dei periti industriali Giovanni Esposito, dal palco di «Roma innovation hub», che «è scorretto dire che i professionisti ordinistici sono contrari» al disegno di legge, con riferimento al «botta e risposta» fra FdI e del Pd, che si sono reciprocamente accusati di aver «affossato» il provvedimento e d'aver «ignorato» le richieste di parte del mondo del lavoro autonomo. «C'è ancora tempo per l'approvazione» dell'iniziativa sulla giusta remunerazione dei professionisti, interviene il vertice dell'Aiga, l'Associazione dei giovani avvocati, Francesco Paolo Perchinunno, auspicando «la conferenza dei capigruppo del Senato trovi l'accordo» per lo sbarco in Aula, prima delle elezioni del 25 settembre. Quanto al presidente dell'Adepp, l'associazione degli Enti previdenziali, Alberto Oliveti, spera che la prossima Legislatura riprenda le fila del provvedimento, «partendo dal consenso trasversale che aveva raccolto, e cogliendo l'occasione per due modifiche importanti», evitando, cioè, che «gli iscritti agli Ordini siano discriminati da possibili sanzioni che riguarderebbero solo loro, e non i clienti». E imponendo l'equo compenso «non solo per le prestazioni nei confronti della Pubblica amministrazione, ma pure nel settore privato».

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

## Per l'equo compenso è finito

Disegno di legge sull'equo compenso (2419) sul «binario morto» del Parlamento: la conferenza dei capigruppo in Senato di ieri non ha raggiunto un'intesa sul suo approdo in Aula, prima delle elezioni del 25 settembre. Il destino dell'iniziativa di FdI, Lega, Fi e M5s sulla giusta remunerazione degli iscritti ad Ordini e Collegi era legato a quello della delega fiscale (su cui era in «pressing» il centrosinistra) e dell'ergastolo ostativo (appoggiato principalmente dal M5s): la mancata intesa fra i partiti sullo sbarco in Assemblea ha sancito l'altolà all'intero «pacchetto» di provvedimenti, già varati alla Camera, rimasti «congelati» dalla fine prematura del Governo di Mario Draghi. Quella sull'equo compenso per le prestazioni professionali non è, però, la sola riforma incompiuta degli ultimi anni per il lavoro indipendente: si va, infatti, dalle deleghe scadute del «Jobs act degli autonomi» (legge 81/2017) ai vani tentativi di ridurre la tassazione del 26% sugli investimenti delle Casse previdenziali, come illustrato su ItaliaOggi dell'11 agosto scorso.

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

## L'equo compenso perde l'ultimo treno

Strada parlamentare «sbarrata» per il disegno di legge sull'equo compenso per i servizi resi dai professionisti (2419): la conferenza dei capi-gruppo del Senato, nel pomeriggio di ieri, concentrata sul «nodo» degli emendamenti al decreto Aiuti bis (115/2022), che andrà in Aula la prossima settimana, non ha, infatti, neppure affrontato le sorti dei tre provvedimenti rimasti «in sospeso», prima della pausa estiva, ovvero la delega fiscale ed il testo sull'ergastolo ostativo, insieme, naturalmente, a quello sulla giusta remunerazione dei lavoratori autonomi iscritti ad Ordini e Collegi. E, pertanto, è tramontata (anche) l'estrema occasione, perché l'iniziativa di FdI, Lega, Fi e M5s venisse approvata, in seconda lettura, a palazzo Madama. Le possibilità che il disegno di legge finalizzato a stabilire criteri e modalità per la giusta remunerazione venisse varato definitivamente erano apparse deboli fin dall'avvio della crisi del Governo di Mario Draghi, nella seconda metà di luglio: il provvedimento, licenziato a fine giugno senza modifiche, rispetto alla versione giunta dalla Camera dalla Commissione Giustizia del Senato, non è potuto sbarcare in Aula quando previsto, ossia il 20 del mese, giacché in quella stessa giornata il presidente del Consiglio si è sottoposto al voto di fiducia, vedendo disgregarsi la maggioranza che, fino ad allora, lo aveva sostenuto. Con le elezioni fissate per il 25 settembre prossimo e, soprattutto, in assenza di un accordo fra le formazioni politiche, il testo chiude, quindi, la sua corsa parlamentare. E diventerà, questa mattina, durante «Roma innovation hub» (la «convention» delle professioni tecniche che si svolge al palazzo dei congressi della Capitale), uno dei temi in discussione, visto che saranno presenti i vertici di Ordini, Casse previdenziali private ed associazioni delle varie categorie, che hanno seguito con attenzione e costanza l'intero iter legislativo del disegno di legge sull'equo compenso.

S. D'alessio, *ItaliaOggi*



## L'agenda dei professionisti riparte dall'equo compenso

Il nuovo Governo deve ripartire dall'equo compenso, dopo che l'approvazione del disegno di legge è sfumata a un passo dal traguardo nella legislatura appena conclusa. È quasi unanime l'indicazione che arriva dagli Ordini delle professioni economico-legali e tecniche. Per avvocati, notai, consulenti del lavoro e ingegneri la ripresa del dossier su un pagamento «equo» delle prestazioni professionali con imprese e Pa è al primo punto dell'agenda del Governo per i professionisti e va attuata nei primi cento giorni di vita. Brucia ancora lo stop al Ddl - anche se il testo non era condiviso da molti sindacati di categoria - arrivato proprio a un passo dall'ultimo sì. I commercialisti puntano invece sul metodo, chiedendo alla compagine appena uscita dalle urne di essere coinvolti e consultati nel processo di avvio di qualsiasi riforma, a partire da quella fiscale. Mentre gli architetti ripartono dalla rigenerazione urbana anche per investire al meglio i fondi del Pnrr. L'equo compenso è solo il primo dei temi su cui gli Ordini vogliono al più presto confrontarsi con i legislatori usciti dalle urne. Scorrendole risposte ai quattro quesiti (a fianco) che il Sole 24 Ore ha sottoposto a sei presidenti dei Consigli nazionali emerge una comune preoccupazione per la crisi di attrattività delle professioni. Per gli avvocati (ma anche per i notai) occorre partire dal percorso universitario per rafforzare una funzione, quella della tutela legale, che deve entrare sotto l'ombrello costituzionale. Un riconoscimento prima «etico» e poi con premialità economiche ai giovani è necessario per gli architetti, mentre i commercialisti chiedono più funzioni sussidiarie e il riordino del calendario fiscale. Sul fronte del fisco, le categorie puntano sull'ampliamento della flat tax e l'eliminazione definitiva dell'Irap. Il tutto però trovando una (difficile) quadra con la necessità di non penalizzare le aggregazioni, ma favorire l'esercizio della professione in forma associata o societaria. Sul welfare gli ingegneri vogliono dalla Cassa più attenzione, soprattutto ai giovani. Ma tutti concordano sulla necessità di

sostegni strutturali al reddito, al pari di quelli per i dipendenti.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

# ENERGIA

## La crisi fa crescere la ricerca di energy manager

Dopo la lieve decrescita nelle nomine del 2021, con lo shock energetico riparte la ricerca di energy manager. «Nel corso degli ultimi mesi, la richiesta è cresciuta di più del 50%, un aumento dovuto sia alla maggiore disponibilità economica postpandemia, con attenzione verso il climate change, e, più recentemente, alla carenza delle commodities e al conflitto tra Russia e Ucraina», spiega Adriano Giudici, senior director della divisione Engineering di PageGroup. Una tendenza che rileva anche Laura Piras, senior operation manager di Randstad Professionals: «In Italia nell'ultimo anno ci risulta un importante aumento della richiesta di energy manager, un profilo centrale nelle aziende che hanno deciso di investire in tecnologie green». In questo momento «la richiesta è quasi pari al 40% delle ricerche gestite e latenzia aumento, anche perché alcune organizzazioni, per legge, hanno l'obbligo di nominare un Energy Manager», continua Piras. Bisogna però fare distinzioni tra organizzazioni perché l'offerta arriva soprattutto dalle grandi imprese. Silvia Movio, director della divisione Engineering & Manufacturing di Hunters osserva che «in organizzazioni complesse questa figura ha un tasso di occupazione in crescita del 60%, nelle Pmi del 30%, mentre nelle aziende e negli enti piccoli del 10%».

### *L'obbligo normativo*

La Legge 10/91 stabilisce che debbano nominare un tecnico responsabile per l'uso dell'energia tutte le aziende del settore civile, terziario e dei trasporti che hanno superato la soglia di consumi pari a 1.000 tonnellate annue di petrolio nei 12 mesi precedenti e tutte le aziende del settore industriale che hanno superato le 10.000 tonnellate di petrolio consumate nell'anno precedente. Se da un lato c'è un obbligo normativo, dall'altro lato c'è una necessità di efficienza e risparmio che oggi è molto forte nelle imprese che fa sì che questa figura sia «in costante crescita ed evoluzione, soprattutto in questo periodo storico in cui una corretta gestione, il risparmio e il ricorso alle energie rinnovabili sono

la risposta ai costi che le imprese si trovano ad affrontare», spiega Movio. Da JeffersonWells (Manpower group), il direttore Alessandro Testa conferma che «negli ultimi anni c'è stata una spinta molto forte su questo tipo di inserimenti e, con i rincari dell'energia, oggi c'è una sensibilizzazione ancora maggiore non solo per le aziende altamente energivore ma anche in tutte le aziende industriali».

### *Il gap tra privato e Pa*

Complice la congiuntura, oggi non c'è azienda piccola, media o grande che sia che non abbia un piano di efficientamento energetico, a cui spesso si arriva con il coinvolgimento dei collaboratori Alla Claugertechnofrigo di Castel Maggiore, nei pressi di Bologna, per esempio, è iniziata un'analisi energetica che coinvolge tutti i lavoratori, in vista delle pratiche di certificazione Iso 50001 e del raggiungimento di determinati obiettivi di efficientamento energetico. Dai dati raccolti dalla Fire, la Federazione italiana per l'uso responsabile dell'energia - che gestisce le nomine degli energy manager su incarico del Ministero della Transizione Ecologica - si osserva un andamento disallineato tra privato e pubblica amministrazione. Se nel primo caso, le nomine sono avvenute come previsto dalla normativa, nel secondo c'è molto da fare. «Sul tasso di adempimento alla nomina da parte della pubblica amministrazione, e di conseguenza sul fabbisogno di energy manager in questo comparto, i dati sono impietosi: hanno fatto nomine solo 6 regioni, 20 province, 37 comuni capoluogo, 6 città metropolitane e 59 comuni non capoluogo. Questi ultimi dovrebbero essere 10 volte di più», spiega l'energy policy analyst di Fire, Livio de Chicchis. Nel complesso dei 1.734 enti che dovrebbero avere un energy manager solo 174, appena il 10% hanno provveduto alla nomina. Nel loro complesso, però, i dati dopo la leggera crescita del passato, nel 2021 mostrano un rallentamento delle nomine (si veda infografica): le nomine generali sono infatti passate dalle 2.353 del 2018, alle 2.391 del 2019, alle 2463 del 2020, per poi scendere a 2419 nel 2021, in calo del-

l'1,8%. Se prendiamo i soggetti obbligati questo calo è ancora più forte e raggiunge il 5,6%: le nomine sono infatti passate dalle 1.589 del 2018, alle 1.633 del 2019, alle 1.702 del 2020 per scendere a 1.606 nel 2021. «La decrescita è più marcata per i soggetti obbligati, ossia coloro che hanno consumi superiori alle soglie di legge - continua de Chicchis -. I settori della manifattura e de I terziario sono riusciti a contenere questa decrescita su livelli relativi e, al netto delle imprese di fornitura e servizio energia, dove potrebbero giocare un ruolo le continue incorporazioni societarie, il vero crollo riguarda la pubblica amministrazione. Il settore è da sempre caratterizzato da un elevatissimo tasso di inadempienza alla nomina». Dopo il miglioramento nel triennio passato, il numero di nomine è però tornato a contrarsi.

#### *Il profilo*

Giudici osserva che «la figura dell'energy manager nasce e acquista importanza cruciale nelle realtà energivore, come metalli, acciaio, vetro, carta, cemento, ma opera anche in società appartenenti al settore chimico, food & beverage e la filiera luxury & fashion che, soprattutto negli ultimi tempi, stanno puntando molto su questa figura». Piras aggiunge che «questo profilo è centrale nelle aziende che hanno deciso di investire in tecnologie green. Il ruolo è quello di un consulente, che supporta l'azienda al fine di ridurre il più possibile i suoi sprechi energetici, che la informa sugli sgravi fiscali e la indirizza verso un percorso di sostenibilità». Secondo i dati della Fire, nel 2021 circa l'80% degli energy manager nominati possiede una laurea di tipo tecnico, soprattutto in ingegneria. Nel restante 20% si tratta di figure diplomate in materie tecniche. Nel 2021 il 66% degli energy manager nominati è una figura interna all'organizzazione, mentre il restante 34% è nominato come consulente esterno. Più del 60% degli energy manager interni ha un inquadramento aziendale alto, dai diversi livelli del quadro, al dirigente fino all'amministratore. De Chicchis osserva però che «ancora oggi rimane un numero consistente di energy manager inquadrati a livello troppo basso per potere incidere in modo adeguato

sulle scelte aziendali, come impiegati e quadri di basso livello. È chiaro altresì come l'attuale rialzo dei prezzi dell'energia debba imporre una riflessione anche per i soggetti volontari, e nel nostro Paese il potenziale è enorme, sull'opportunità di dotarsi di questa figura che se messa nelle condizioni di lavorare al meglio è il maggiore alleato contro il caro bollette».

*C. Casadei, Il Sole 24 Ore*

## Le super bollette. Il caro energia frena le costruzioni a rischio anche le gare del Pnrr

Costi dei materiali per le costruzioni alle stelle, con aumenti cumulati in alcuni casi del 180 per cento negli ultimi due anni. Crescita-record, nello stesso lasso di tempo, del costo dell'energia elettrica (più 788 per cento) e del gas (più 1.419 per cento) per i lavori che si svolgono nei cantieri. Per il mondo delle costruzioni, sia dal lato delle grandi opere pubbliche che dell'edilizia privata, l'ultimo biennio è stato un incubo dal punto di vista dei costi. E nonostante il generoso apporto dello Stato, per i grandi lavori con ben due "compensazioni" per i maggiori costi subiti, nel 2021 e nella prima parte del 2022, di circa 10 miliardi di euro - il settore non trova pace. Perché se è vero che il fatturato aumenta in conseguenza dei maggiori costi, non è detto che il guadagno si concretizzi davvero. Di certo le imprese vivono, quale più quale meno, una permanente crisi di liquidità (ovviamente con eccezioni perché c'è sempre qualcuno che se la passa bene). Ma in generale i fatturati formalmente in crescita fanno fatica a produrre reali flussi di cassa. Lo spiega il presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, arrivata alla guida dell'Associazione nazionale costruttori solo tre mesi fa, in piena tempesta dei prezzi: «Il Governo ha approvato ben due "compensazioni". Purtroppo, per quanto vediamo, molte imprese non hanno ancora ricevuto i ristori del 2021,-e per il 2022 siamo ancora molto indietro». Il Fondo di compensazione era stato istituito per venire incontro a quei committenti pubblici con scarse disponibilità economiche, in generale Comuni e altri enti locali, che non erano in grado di pagare di più. I committenti più grandi, come Anas o Autostrade, hanno invece proceduto con le proprie disponibilità a ristorare i costruttori. «Ma se le compensazioni vanno a rilento - dice Brancaccio - è evidente che molte imprese entrano in sofferenza». Anche l'edilizia privata - che tre anni fa era stata rilanciata alla grande con il Superbonus del 110% sui lavori di riqualificazione degli edifici - vive da molti mesi varie incertezze. Dopo la scoperta di clamorose truffe miliardarie ai danni

dello Stato - che per la verità non hanno riguardato, se non in maniera parziale, il superbonus - con spese per ristrutturazioni inesistenti o gonfiate, il Governo Draghi era corso ai ripari e aveva posto dei paletti stringenti. Persino trop-po, perché di fatto aveva bloccato il mercato secondario di questi crediti (ovvero la rivendita a privati) che si era nel frattempo creato. A un certo punto le imprese non sono più riuscite a rivenderli alle banche, poiché queste ultime erano preoccupate di non poterli a loro volta cedere. Con il decreto Muti del giugno scorso, il Governo, resosi conto che gran parte dell'edilizia privata era bloccata, aveva reso nuovamente rivendibili i crediti acquisiti dalle banche che avevano finanziato l'opera realizzata con il Superbonus del 110%. «Tuttavia - spiega ancora il presidente dell'Ance - l'Agenzia delle Entrate, con la sua Circolare 23, ha posto nuovi e inattesi paletti, non previsti dalla normativa primaria. Ad esempio, la banca che compra il credito deve verificare la congruità del rapporto tra valore eseguito e valore dell'immobile. Ma ciò è estraneo alla ratio della legge, mentre questa valutazione non poggia su basi certe essendo del tutto discrezionale». Mettendo insieme tutto, dal ritardo con cui arrivano le compensazioni nel settore dei lavori pubblici, all'impossibilità di cedere i crediti fiscali (non soltanto il Superbonus ma anche gli altri), è evidente - denuncia l'Ance - che per molte imprese ci sono problemi di liquidità. Senza considerare che alcune realtà potrebbero ritrovarsi nella necessità di sospendere i lavori: «Nell'ambito dei lavori pubblici - dicono all'Ance - il meccanismo di compensazione introdotto c'è, anche se fatica a trovare attuazione. Nel settore privato manca qualsiasi normativa speciale che consenta, di fronte a questa emergenza, un ristoro dei maggiori costi subiti dall'appaltatore: tutto è lasciato ai rapporti tra le parti coinvolte». E questo può anche portare al blocco dei lavori, laddove l'impresa ritenga di lavorare con margini risicati o addirittura in perdita, se non trova un accordo con il committente. L'esplosione dei

costi - sia dal lato dei materiali che da quello dell'energia - secondo i calcoli dell'Ance e di Prometeia ha subito un'accelerazione negli ultimi sette mesi, a causa della crisi energetica in atto, tanto che la stessa associazione ha stimato un potenziale maggior costo complessivo dei lavori «in circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzi più aggiornati. Rispetto a tali ulteriori aumenti, gli appaltatori si trovano in gravi difficoltà finanziarie». A preoccupare, in prospettiva, sono anche i grandi lavori ferroviari finanziati dal Pnrr, che dovrebbero assorbire ben 30 miliardi. «È evidente dice Brancaccio - che in questo momento va rivisto il quadro economico delle opere previste dal Pnrr. Al Governo proponiamo di costituire una task force presso la presidenza del Consiglio per rivedere le compatibilità e monitorare l'andamento del mercato. È necessario decidere cosa far partire prima e cosa successivamente. Il Governo ha già stanziato a maggio 7,5 miliardi ma non ha deciso a quali opere dare la priorità». Il timore dell'Ance, neanche tanto celato, è che le gare per le opere pubbliche del Pnrr possano andare deserte, «se non si rivede il quadro economico complessivo prevedendo una giusta provvista». In altre parole, bisognerà adeguare le previsioni di spesa alla nuova situazione. «Poi - prosegue Brancaccio - se i prezzi delle materie prime e dell'energia scenderanno di nuovo, anche la spesa per le opere pubbliche potrà di nuovo calare. Del resto, anche per aiutare le imprese a sopravvivere, noi proponiamo di introdurre un meccanismo di revisione prezzi strutturale con degli indici automatici sia all'insù che verso il basso. In questo modo, se c'è un'impennata dei prezzi verrà riconosciuta, e la stessa cosa accadrà se invece calano». C'è anche il problema dei "prezzari" regionali. «Questi - spiega Angelo Artale, dg di Finco, la Federazione delle industrie di prodotti, impianti, servizi e opere specialistiche per le costruzioni - sono stati adeguati a metà 2022 ma permangono differenze rilevanti, e a volte incomprensibili, fra le varie regioni. Spero che con il nuovo Governo ci sia un rapporto di consultazione con gli stakeholders, nell'ottica di stabilire regole di ingaggio condivise».

*A. Bonafede, Affari&Finanza, La Repubblica*

## Piano europeo per l'idrogeno da 12,2 miliardi

A piccoli passi, quasi surrettiziamente, i Ventisette si stanno dotando di una propria politica industriale. La Commissione europea ha presentato ieri un nuovo progetto d'interesse comune, ancora una volta nel campo dell'idrogeno. Parlando a un gruppo di giornali europei tra cui il Sole 24 Ore, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha sottolineato il successo già ottenuto nel campo delle batterie, dove l'Europa è ormai il primo continente in termini di investimenti. Il nuovo progetto d'interesse comune (noto con l'acronimo IPCEI) riguarda 35 iniziative, 29 società e 13 paesi. «Il nostro primo progetto nel campo dell'idrogeno, presentato in luglio, riguardava la mobilità. Questa volta ci concentriamo sulle infrastrutture e l'industria. Tra le altre cose, l'obiettivo sarà di produrre in modo ecologico cemento, acciaio o vetro. Autorizziamo l'uso di denaro pubblico per 5,2 miliardi di euro a cui si aggiungerà denaro privato per sette miliardi di euro», spiega la signora Vestager. Quattro le aziende italiane coinvolte nel pilastro industriale: NextChem, RINA-CSM, SardHy Green Hydrogen e South Italy Green Hydrogen. Gli altri paesi coinvolti sono la Francia, l'Olanda, la Spagna, l'Austria, il Portogallo, il Belgio, la Polonia, la Svezia, la Finlandia, la Grecia, la Slovacchia e la Danimarca. Il nuovo progetto d'interesse comune è il secondo nel campo dell'idrogeno, e il quinto da quando i Ventisette hanno deciso di perseguire questa strada per creare una industria europea. I primi progetti nell'idrogeno potrebbero essere operativi tra il 2024 e il 2026, mentre l'IPCEI nel suo insieme dovrebbe essere completato entro il 2036. «Gli investimenti approvati - aggiunge la signora Vestager consentiranno di costruire una nuova capacità di elettrolisi da 3,5 GigaWatt in modo da produrre all'anno 340mila tonnellate di idrogeno rinnovabile e a bassa emissione di carbonio, che contribuiranno a decarbonizzare alcuni dei settori più inquinanti d'Europa». Altri IPCEI sono stati creati negli anni scorsi: uno nel settore dei microprocessori e due nel campo delle batterie. «Oggi l'Europa è il continente che investe di più nel settore delle batterie» nota la commissaria (127 miliardi di euro nel 2021). L'obiettivo (a portata di mano secondo Bruxelles) è di produrre nella

Ue il 69% dei consumi europei di batterie entro il 2025. Attualmente vi sono 111 progetti industriali in questo campo e almeno 20 impianti di produzione. Nei fatti, questi progetti d'interesse comune stanno contribuendo alla nascita di un settore industriale sempre più integrato: «Tenuto conto del sostegno pubblico - nel caso del nuovo IPCEI questo è pari al 40% del totale del denaro che verrà investito - c'è l'obbligo da parte degli Stati membri di condividere le conoscenze, facilitando conseguenze che non siano più solo nazionali, bensì pan-europee. Voglio fare notare che i paesi e le imprese coinvolti sono numerosi». Nel suo recente discorso sullo stato dell'Unione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato la nascita di una «banca per l'idrogeno». Precisa la signora Vestager: «Stiamo studiando la possibilità di creare una banca che possa garantire a chi produce idrogeno un prezzo minimo di acquisto sul mercato. In altre parole, la banca verserebbe al produttore l'eventuale differenza tra il prezzo minimo e il prezzo realmente ottenuto. Vogliamo incentivare la nascita del mercato». L'esecutivo comunitario ha preannunciato che la nuova banca avrà un capitale di tre miliardi di euro, «possibilmente denaro europeo e denaro nazionale», ha aggiunto la commissaria. Più in generale, grazie agli IPCEI l'obiettivo della Commissione europea è di permettere il sostegno pubblico in campi dove la mano privata non ha sufficienti mezzi: «Vogliamo trasparenza negli aiuti di Stato. Non amiamo i sussidi nascosti che influenzano la libera concorrenza». A proposito di sussidi, fonti di stampa hanno rivelato nei giorni scorsi che la società Tesla sta riflettendo di spostare un impianto di produzione di batterie dalla Germania agli Stati Uniti, pur di assicurarsi crediti d'imposta. «Dobbiamo evitare corse ai sussidi tra i Ventisette, ma anche con i paesi terzi - nota la signora Vestager -. Gli Stati Uniti non hanno regole sul controllo degli aiuti di Stato. Ma l'intesa con Washington è che gli Usa utilizzeranno nel loro Chips Act i principi su cui ci metteremo d'accordo».

B. Romano, *Il Sole 24 Ore*

## Senza il gas di Mosca i razionamenti saranno inevitabili

Insegniamo da decenni nelle università che sicurezza, resilienza, efficienza di un sistema energetico devono fondarsi, per intrinseca complessità, sul presupposto che nessuna fonte primaria, nessuna filiera, nessun fornitore possa mai risultare esclusivo e risolutivo. Sotto più profili integranti: tecnico, economico, geopolitico. Oggi il gas naturale è di amara attualità geopolitica. L'aspetto economico, a dispetto delle apparenze, poco dipende dalla guerra, molto dalla finanza: nel 2020 in Italia, a fronte di circa 670 TWh di metano (transazioni reali) immessi sulla rete, erano state scambiate partite di gas (transazioni virtuali) sul solo mercato interno per oltre 3.520 TWh: ogni metro cubo prima di essere erogato all'utente finale era stato manipolato dalla speculazione mediamente più di cinque volte. Il profilo tecnico invece fortemente si lega alla crisi, come del resto già avvenuto tra il 2005 e il 2010 durante le dispute tra Russia e Ucraina su prezzi e pagamenti, con interruzioni nel rifornimento di gas, in particolare nel gennaio del 2009. Dèjà vu. La sicurezza nella fornitura di gas va perseguita con una effettiva libertà di transito, e con il rafforzamento delle reti europee e delle interconnessioni extraeuropee per gli approvvigionamenti. Il compromesso raggiunto a livello comunitario nel febbraio 2019 per consentire il definitivo completamento del gasdotto NordStream2 fece invece contestualmente tramontare la prospettiva, a lungo coltivata in documenti ufficiali ma purtroppo al solito non supportata da un impegno politico adeguato, che il nostro Paese potesse diventare hub di transito del gas metano dall'Oriente e dal Mediterraneo verso il Centro Europa. Non solo: lasciava anche presagire che il rafforzamento della rotta che passa attraverso la Germania avrebbe potuto causare aumenti di prezzo sul mercato italiano. È sempre stato nell'interesse dell'Italia che i progetti di nuovi gasdotti nel Mediterraneo non venissero accantonati: senza un bilanciamento delle provenienze, la penisola si troverà sempre ad affrontare costi inevitabilmente più elevati rispetto ai Paesi del Nord Europa. Non è senno di poi: da tempo denunciavamo l'evidenza, che cioè

la stessa sicurezza avrebbe potuto essere messa a repentaglio, qualora non si fosse realizzata una vera piena integrazione del mercato europeo del gas naturale, e una sufficiente diversificazione delle provenienze. Su queste premesse tutt'altro che rassicuranti, e pertanto prevedibile a medio-lungo termine, una nuova crisi si annuncia così il 31 marzo 2022. Il presidente Putin decreta: «Se i pagamenti non avverranno in rubli i contratti esistenti saranno interrotti...». Non è un cigno nero. Eppure, appena il tempo di duplicare i conti correnti, e cominciano le capriole: si cerca sul mappamondo, si sventola la chance degli stoccaggi: «Al momento le riserve italiane di gas consentono comunque di mandare avanti le attività del Paese anche in caso di brusche e improbabili interruzioni delle forniture russe». Ci si premura di tranquillizzare gli Italiani (e possibilmente i mercati - ma questi abboccano meno, accedono ai dati in tempo reale) dicendo di star riempiendo i serbatoi: siamo all'80%, e sopra la media europea. I problemi non si risolvono negandone l'esistenza. Governanti pro-tempore e politici eligendi, ai cittadini - ed elettori - dicano la verità. Chiariscano anzitutto l'aspetto tecnico, inevitabilmente sotteso e prodromico a ogni scelta e decisione: con gli stoccaggi pieni anche al 100% abbiamo (dati Mite per il 2021), sull'arco di un intero anno, 201/727 TWh x 12 ovvero solo 3,3 mesi di autonomia. I quali mesi, durante l'inverno, a causa dei consumi per riscaldamento, si riducono mediamente a 201/81 TWh, pari a 2,5 mesi di autonomia. E a ridosso di dicembre e gennaio, quando la domanda giornaliera di metano giunge a raddoppiare rispetto alla media annuale, scendiamo (sempre dati Mite per il 2021) a soli 201/81 TWh = 2,1 mesi. Due mesi di autonomia, in assenza di apporti dall'estero. E questo solo se gli accumuli fossero a fine novembre ancora pieni al 100% (la UE ha chiesto l'80% per il 2022 e il 90% per il 2023). Peggio di noi sta solo la Germania, che parte da una media annua di soli 2,8 mesi (dati Mite 2021) e ha pure un inverno più rigido. I nostri e i loro stoccaggi, rimasti sostanzialmente scorte commerciali dimensionate per gli affari e gli



shipper in funzione dei prezzi e dei segnali del mercato, possono bilanciare gli scostamenti stagionali solo finché il tallone d'Achille - l'inverno - non viene colpito da un taglio agli apporti dall'estero. I fatti impongono dunque una prima evidenza tecnica: la necessità strutturale di por mano con convinzione ad accrescere la capacità strategica degli stoccaggi di gas. Niente di meglio c'è tuttavia da aspettarsi dal possibile sfruttamento dei giacimenti italiani. È un falso problema: le mitiche riserve nazionali a oggi certe (note e recuperabili) di gas, cui colpevolmente secondo taluni non attingiamo da più di vent'anni, basterebbero solo (dati Mite a fine 2021) per  $381/727 \text{ TWh} \times 12 = 6,3$  mesi. E quand'anche divenissero utilizzabili anche le risorse oggi solo probabili al 50%, si arriverebbe a  $807/727 \times 12 = 13$  mesi. Un anno, e poi l'Italia chiuderebbe comunque con il metano. Per sempre. E siamo alla seconda evidenza tecnica: il ricorso alle riserve italiane è solo opzione di ultima istanza. I pozzi di gas nazionali vanno tenuti produttivi, ma non eroganti: pronti cioè (in alcuni mesi) all'uso solo in situazioni altamente emergenziali come potrebbe divenire quella attuale. Ma senza mai attingervi nella normalità. Urge il coraggio del principio di realtà. Se la crisi continua, e la Russia dovesse arrivare ad azzerare gli apporti, il razionamento sarà inevitabile. E i primi mesi del 2023 rischiano di essere drammatici. Occorre un approccio di sistema razionale, consapevole, flessibile quanto necessario per la pubblica accettazione di restrizioni e l'innesto di innovazioni con ogni consentita rapidità.

*A. Spina, Il Sole 24 Ore*

## I ritardi e i dubbi della politica sui rigassificatori

Il conto alla rovescia per l'inizio della stagione «termica», quando si accendono i riscaldamenti - in genere al Nord il 15 ottobre e i primi di novembre al Centro-Sud - è cominciato. Da fine febbraio, mese di inizio del conflitto in Ucraina, la parola d'ordine in Europa, ma soprattutto in Italia e Germania che dipendono fortemente da Mosca, è: «Comprare gas da altri fornitori». Il nostro Paese l'anno scorso ha acquistato da Gazprom 29 miliardi di metri cubi di gas. Tutto quello che si poteva fare per sostituirlo è stato fatto: aumentati i flussi via gasdotto da Norvegia, Azerbaijan, l'Algeria - diventato oggi il nostro primo fornitore - spinto sulla produzione di rinnovabili, rimandate a pieno regime le centrali a carbone, aumentata un po' l'estrazione nazionale, quasi riempiti gli stoccaggi. In sostanza rimpiazzati, dice il Ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, i 8 miliardi di metri cubi. Come colmare l'ammacco di 11 miliardi? La soluzione più rapida è importare più gas naturale liquefatto, che viaggia su navi e quindi si può prendere ovunque nel mondo. I maggiori esportatori di Gni per l'Italia sono il Qatar, l'Algeria, gli Stati Uniti, e in parte minore l'Egitto e la Nigeria. Ma poi bisogna rigassificarlo, e di rigassificatori ne abbiamo solo tre. La Spagna per esempio ne ha sei.

*I tre impianti attivi e i due progetti nel cassetto*  
Il primo si trova sulla costa ligure a Panigaglia, in provincia della Spezia, è stato realizzato negli Anni 70 e ha una capacità massima di 3,5 miliardi di metri cubi all'anno. Il secondo in mare, a Porto Viro, in provincia di Rovigo, e ha appena aumentato la portata da 8 a 9 miliardi di metri cubi. Il terzo è al largo di Livorno, ha 3,75 miliardi di metri cubi di produzione ed è stata fatta domanda per salire a 5. Da gennaio ad agosto hanno rigassificato quasi 9 miliardi di metri cubi (+25% rispetto all'anno scorso) e per i prossimi mesi e anni la loro capacità è già stata ampiamente prenotata. Perché ne abbiamo soltanto tre? Perché avevamo i gasdotti e il Gni costava di più, e perché la resistenza dei territori alla costruzione di questi impianti è sempre stata mol-

to forte. Per questo, abbiamo lasciato nel cassetto per anni due progetti già approvati: quello di Enel a Porto Empedocle (Agrigento), e quello a Gioia Tauro di Sorgenia e Iren. Nel Piano energetico nazionale del 2017 questi progetti di grossa taglia non sono rientrati tra le infrastrutture che il Governo ha selezionato per la diversificazione delle fonti. Con l'invasione dell'Ucraina, lo scenario è improvvisamente cambiato. Che fare con i 2 progetti? In Sicilia c'è la resistenza della popolazione, mentre in Calabria il presidente della Regione Roberto Occhiuto lo vorrebbe. Il costo stimato, secondo il Ministro della Transizione Ecologica, è di circa 3 miliardi e non potrebbero essere pronti prima di 4 anni. E allora dove rigassificare le forniture aggiuntive che stiamo comprando in giro per il mondo?

### *La soluzione delle navi già pronte*

Per fare presto, la soluzione è prendere rigassificatori già pronti, cioè navi già attrezzate. Snam, su mandato del Governo, a giugno ha comprato per 750 milioni di dollari complessivi, la Golar Tundra e la Bw Singapore. Ciascuna ha una capacità di 5 miliardi di metri cubi, quindi abbastanza per renderci quasi autonomi dalla Russia, in più essendo galleggianti, si possono rimuovere ed essere rivendute. In base ai piani, una sarà collocata a Piombino e l'altra al largo di Ravenna. Per velocizzare i tempi, a inizio giugno il premier Mario Draghi ha creato i commissari straordinari per i rigassificatori, nominando il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani e quello dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini. La scelta su Ravenna è motivata dal fatto che c'è già la piattaforma off shore, però non sarà operativa prima della primavera 2024 perché l'infrastruttura di collegamento dal mare alla rete è lunga e richiede tempo. A Piombino, invece, c'è una banchina libera e inutilizzata (la Darsena Nord, costruita per ospitare il relitto della Costa Concordia), e il collegamento alla rete del gas può essere realizzato entro la prossima primavera.

### *Piombino: le resistenze*

In un momento in cui la possibile mancanza di

gas non è remota, la tempistica è cruciale. Per questo, per entrambe le navi è stato approvato un iter semplificato, e Snam ha già presentato un'istanza su tutti gli aspetti, inclusi quelli ambientali e di sicurezza, con oltre 500 documenti. I tempi per l'autorizzazione della nave a Piombino scadono a fine ottobre. Se saranno rispettati, subito dopo l'ok inizieranno i lavori. Il presidente Giani ha raggiunto un accordo con Snam per far restare la nave solo tre anni in porto e poi sarà messa a 12 chilometri di distanza dalla costa. Però a livello locale le proteste sono molto forti e le obiezioni sono tre: 1.) un problema sicurezza (ma l'impianto è sottoposto alla legislazione Seveso); 2) alla nave rigassificatrice accostano navi metaniere che consegnano il Gnl, e quindi esiste il timore che ci possano essere interferenze con i traghetti che portano all'isola d'Elba. Di fatto arriverà una nave metaniera alla settimana con due ore di manovra di ormeggio e due di disormeggio, ed è possibile che avvenga di notte; 3) l'impianto può interferire con attività di itticultura. Per tutte queste ragioni è contrario alla nave il Pd cittadino e il sindaco Francesco Ferrari (Fdl) che dice di aver ricevuto rassicurazioni dal partito sul fatto che, una volta andati al Governo, si cercheranno anche «altre soluzioni». Dall'altra parte le compensazioni per i disagi previste dal Commissario straordinario ammontano a 600 milioni di euro, tra bonifiche, infrastrutture per migliorare il porto, sostegno alla pesca, itticultura, turismo e per alleviare le bollette dei cittadini.

#### *La posizione dei partiti*

Nel dettaglio dei singoli programmi elettorali, a livello nazionale Fdl dice «sì». A livello locale su Piombino è un «no». Forza Italia non li cita espressamente, ma il coordinatore di FI, Antonio Tajani, ha dichiarato: «Siamo assolutamente a favore dei rigassificatori» ma a Piombino «prima di prendere una decisione credo sia giusto parlare con la comunità locale e cercare di trovare una soluzione di compromesso». La Lega nel programma elettorale si esprime a favore. Nelle dichiarazioni su Piombino Matteo Salvini invece tergiversa. Il Pd scrive nel programma che il ricorso ai rigassificatori «appare necessario, ma a

condizione che costituiscano soluzioni- ponte, rimanendo attivi pochi anni e che possano essere smobilitati per non interrompere la prospettiva della transizione ecologica. I territori dove verranno installati dovranno essere adeguatamente compensati». Il Terzo Polo (Italia Viva e Azione) li cita espressamente nel programma: «Riteniamo necessario completare con procedure straordinarie la costruzione di due rigassificatori galleggianti che consentano l'importazione di gas naturale liquefatto in sostituzione di quello russo». Il M5S nel programma elettorale non li menziona, e nelle dichiarazioni è diviso: il leader Giuseppe Conte sulla nave dentro il porto a Piombino è contrario ed è a favore solo delle soluzioni galleggianti, Stefano Patuanelli, Ministro alle Politiche Agricole, ha detto che «sono un investimento necessario». Per il vicepresidente del Movimento Riccardo Ricciardi invece «Piombino è una scelta assurda». Più Europa su Piombino ha promosso una raccolta firme a favore e creato il comitato «Sì al rigassificatore di Piombino». Secondo il Ministro Cingolani, senza l'impianto di Piombino dovremmo fare i conti con un ammanco di circa 5 miliardi di metri cubi e si rischia il razionamento del gas. Sullo sfondo c'è anche il dubbio, rivelato in questi giorni dalla stampa algerina, che l'Algeria non sia in grado nei prossimi mesi di mantenere tutte le forniture promesse via gasdotto.

M. Gabanelli, F. Chiesa, *Corriere della Sera*

# APPALTI

## Codice appalti pubblici: una riforma indifferibile

In Italia il mercato degli appalti pubblici è caratterizzato da forti elementi distorsivi che si sono riflessi a danno delle imprese nazionali. La legislazione presenta rilevanti addizioni rispetto ai livelli minimi di regolazione del diritto europeo, che rendono il nostro ordinamento da un lato meno concorrenziale, dall'altro più facilmente aggredibile dagli operatori esterni. Ecco cinque ragioni per le quali la riforma del codice dei contratti pubblici deve essere portata a termine nei prossimi mesi. L'attuale mercato degli appalti pubblici produce una distorsione fondamentale. Il meccanismo del ribasso nelle offerte ha generato una accentuata tendenza delle imprese italiane ad aggiudicarsi appalti sotto i costi marginali, il che significa nella sostanza diseconomiche. Poiché nessuno ha interesse a completare un lavoro in perdita, tutto ciò ha indotto gli esecutori a non completare i lavori e a proporre varianti strumentali. Gli esecutori recuperavano il margine generando contenziosi anomali che venivano risolti da collegi arbitrali. Tutto ciò ha causato forti incentivi al ritardo dei lavori, al mancato rispetto dei termini e a un contenzioso abnorme, sconosciuto in altri Paesi europei. Come noto il legislatore ha progressivamente negletto la strada arbitrale e questo ha determinato ulteriori ritardi nei pagamenti che si sono riflessi nell'equilibrio economico finanziario dei committenti pubblici. Nello scrivere regole che presiedono allo svolgimento delle gare pubbliche la disciplina va costruita sulla fisiologia e non sulla patologia dei comportamenti. Prendiamo a prestito una metafora da Guido Calabresi. Se il codice della strada, al fine di prevenire incidenti e preservare al meglio la vita e la salute, imponesse di girare per le strade con dei carri armati sicuramente la tutela dei conducenti sarebbe soddisfatta al massimo livello. Tuttavia, così non accade perché è evidente che si debbano contemperare esigenze di efficienza e di efficacia delle scelte collettive. Nella sostanza si imporrebbe un costo eccessivo sulla collettività. L'esempio ci aiuta a dire che l'interesse primario che le gare devono assolvere è quello alla realizzazione puntuale delle opere pubbliche. È que-

sto un compito non eludibile oggi. Le grandi opere pubbliche risalgono a più di sessanta anni fa e questo pone un problema, che è europeo e anche americano, di ricostruzione e ammodernamento delle stesse che sono state fatte con tecniche costruttive (come il cemento armato) che dopo sei decenni mostrano forti tensioni strutturali. La legislazione si è stratificata attraverso processi additivi rispetto alla legislazione comunitaria. Un caso emblematico è costituito dal bis in idem. Una violazione del divieto di bis in idem si verifica nel settore della contrattualistica pubblica. Tipico è il caso delle imprese sanzionate dall'Autorità antitrust, i cui provvedimenti, oltre a infliggere pene pecuniarie di importi significativi e, in taluni casi, capaci anche di determinare l'insolvenza, riflettono i propri effetti nelle gare pubbliche. Le sanzioni inflitte dall'Autorità Antitrust possono essere valutate dalle Pubbliche Amministrazioni come cause di esclusione dalle procedure di gara ed espongono i rispettivi destinatari a ulteriori conseguenze afflittive, consistenti, in alcuni casi, nell'irrogazione di sanzioni da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione. Lo stesso fatto sanzionato dall'Antitrust, quindi, è punito una pluralità di volte, finendo per escludere dal mercato le imprese italiane che sono già state punite per l'illecito commesso, a tutto vantaggio dei concorrenti stranieri. Il nostro sistema economico ha conosciuto nel passato operatori troppo piccoli, incapaci di competere a livello europeo e mondiale. Questo era un riflesso di un meccanismo clientelare della politica che generava lotti troppo modesti. Opportunamente il principio va tarato con riguardo all'obiettivo dell'efficienza, favorendo eventualmente la partecipazione in forma aggregata di micro e piccole imprese. Infine, è necessario introdurre un regime obbligatorio di rinegoziazione dei contratti di appalto al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta. I recenti aumenti dei prezzi delle materie prime hanno reso indifferibile questo intervento, poiché la rigidità del contratto pregiudica non solo gli appaltatori sul

piano economico e finanziario, ma anche - e di riflesso - gli interessi pubblici delle amministrazioni: la sopravvenienza che rende l'esecuzione del contratto insostenibile può incidere negativamente anche sulla prestazione che deve essere eseguita, a tal punto da renderla impossibile.

G. Vercillo, *Il Sole 24 Ore*